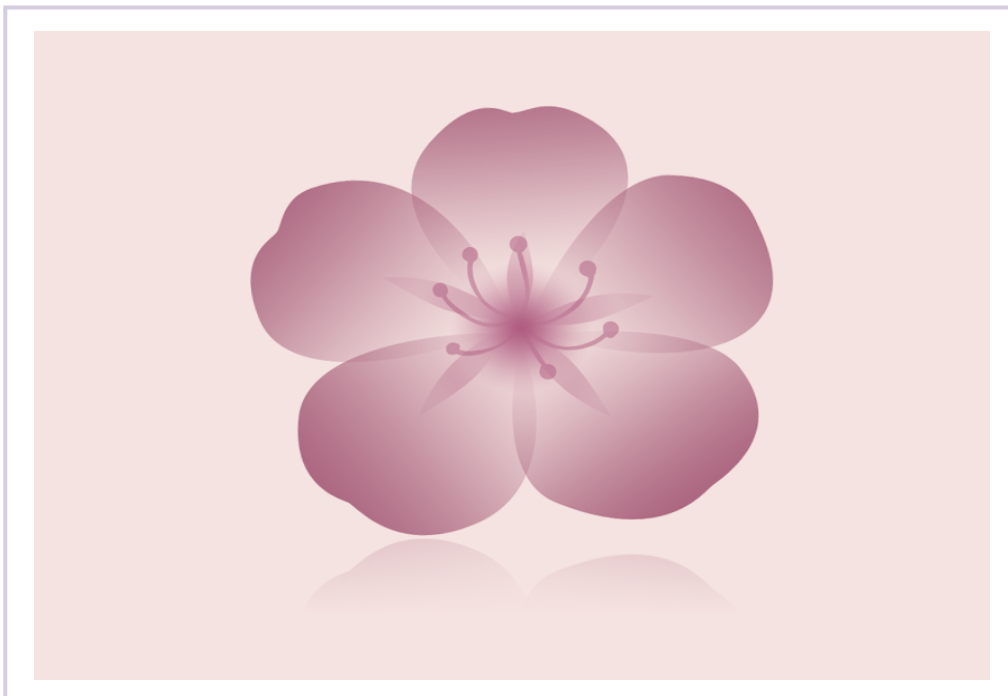


IL FRUTTO DELLO SPIRITO



FRUTTO E DONI

*STUDIO DI
DONALD GEE*

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 1

FRUTTO E DONI

Trovandomi di fronte al privilegio e alla responsabilità d'insegnare una volta ancora nella grande scuola biblica annuale a Stoccolma, chiesi a uno dei pastori locali se avesse qualche suggerimento da darmi in merito al tema. Dopo un momento di riflessione, egli disse: «Il Frutto dello Spirito». Immediatamente avvertii la guida dello Spirito, perché uno studio su questo soggetto bilanciava perfettamente la serie «circa i doni spirituali» data l'anno avanti.

L'equilibrio essenziale fra questi due soggetti deve essere chiaro a tutti. Sfortunatamente, dobbiamo ammetterlo, ci sono stati di quelli che hanno posto molta enfasi sui doni spirituali, trascurando quasi completamente il frutto. Coloro però che si affrettano a criticarli farebbero bene a ricordare che per molte generazioni passate, e ancora oggi in molti ambienti, quasi tutta l'enfasi è posta sul frutto e praticamente posa o niente sui doni. Nelle Scritture, tal enfasi è equamente bilanciata e il pendolo continua a oscillare.

Il Nuovo Testamento è scrupoloso nell'attenta esposizione dei due soggetti, entrambi i quali sono parti integranti dell'opera dello Spirito Santo. Il dodicesimo capitolo della prima ai Corinzi conclude un trattato sui doni spirituali con le parole significative: «Desiderate ardentemente i doni maggiori. E ora vi mostrerò una via, che è la via per eccellenza». In questo modo è introdotto il tema dell'amore, un «frutto» dello Spirito, con un perfetto senso di proporzione. Pure, affinché il pendolo non oscilli troppo sul lato opposto, dopo un così brillante inno di lode all'amore qual è il capitolo 13, il capitolo 14 inizia con le parole ugualmente significative: «Procacciate la carità, non lasciando però di ricercare i doni spirituali».

Il giusto equilibrio è mantenuto tra i due soggetti attraverso questi tre sani, eloquenti e pratici capitoli. S'insiste con forza sul bisogno della santità praticata nell'uso proficuo dei doni; ma non esiste affatto quell'opposizione fanatica e rude verso i doni spirituali, come vorrebbero fare intendere alcuni moderni sostenitori della «Santità».

Può darsi che questo perfetto equilibrio tra «frutto» e «doni» sia anche intenzionalmente messo in evidenza nel fatto che vi sono *nove* di ciascuno dei due menzionati nelle rispettive liste di Galati 5:22-23, e 1 Corinzi 12:8-10.

Crescita del Frutto.

La scelta ispirata dal termine «frutto» è meravigliosa. Da notare il contrasto fra le «opere» della carne e il «frutto» dello Spirito in Galati 5. Le «opere» ci parlano di città annerite dal fumo, di macchinari rumorosi, di attività febbrili. Il frutto ci parla

della campagna aperta, della quiete del giardino e delle silenti ma piene di vita forze della natura.

Il frutto è il risultato della *vita*. Prima viene il germoglio, poi il fiore ed in ultimo il raccolto maturo. È la vita che è nell'albero stesso che porta il frutto, coadiuvata dalla vita che è nelle forze della natura, nel sole, nella pioggia. Non può esserci frutto dove vi è morte.

La figura è precisa: il frutto dello Spirito è il risultato diretto della vita di Cristo somministrata al credente per lo Spirito. «I frutti di giustizia che si hanno per mezzo di Gesù Cristo» Filippesi 1:11. Il frutto spirituale è la conseguenza di una vita di comunione completa e ininterrotta con Cristo. «Colui che dimora in me ed io in lui porta molto frutto» (Giovanni 15). La spiegazione dell'assenza del frutto nella vita del credente risiede nella mancata comunione con Cristo, e non vi è lavoro cristiano per quanto grande o esercizio di doni spirituali che possano sostituire il nostro cammino con Dio. È incoraggiante ricordare che la comunione ininterrotta con Cristo nel cammino quotidiano produce automaticamente, senza che ce se ne renda conto, il frutto dello Spirito. Prima ancora di noi stessi, saranno gli altri a vederlo in noi. Ed è bene che sia così.

Il principio dell'umile crescita del frutto è fortemente in contrasto con il modo in cui si ricevono i doni spirituali. Spesso questi sono conferiti, in speciali occasioni, per la preghiera o per l'imposizione delle mani, come per esempio nella «Pentecoste» degli Efesi (Atti 19:6), oppure per la imposizione delle mani del collegio degli anziani, come nel caso di Timoteo (Timoteo 4:15).

Molti ricercano inutilmente il frutto dello Spirito in maniere improprie. Vanno a convegni o a particolari raduni di credenti, oppure direttamente ad alcuni predicatori speciali per domandare la «benedizione», pensando che qualche frutto particolarmente desiderato, come la pace o l'umiltà, venga seduta stante impiantato nella loro natura, in quel luogo ed in quel momento. A meno che non camminiamo con Cristo, siamo condannati alla delusione.

In molti luoghi e in varie circostanze ho raccontato un incidente accorsomi nella fanciullezza a Londra. Un'estate, desideravo ardentemente far crescere dei pomodori nel nostro piccolo giardino. Comprai alcune piante, le piantai con cura e le coltivai. Ma l'aria affumicata di Londra non fu propizia alle piante e verso la fine della stagione cominciai a perdere la speranza di raccogliere frutti. Immaginate la mia sorpresa, perciò, quando una mattina vidi alcuni bei pomodori maturi che pendevano dalle mie piante. Corsi verso di essi con deliziata sorpresa, ma mi accorsi ben presto che era stata la mamma a legarli alle piante con dei lacci. Questo semplice scherzo dei giorni della mia infanzia illustra ciò che molti cercano di fare con il frutto dello Spirito. Invece di adempiere le *condizioni* necessarie alla crescita del frutto, essi ricorrono a metodi artificiali di produzione.

Sarà sempre facile, però, vedere i «lacci».

Non per mezzo del battesimo.

Molti riguardano al battesimo nello Spirito Santo come al mezzo che produce il

frutto dello Spirito, e rimangono fortemente delusi se questo non si manifesta immediatamente dopo tale esperienza. Lo scopo dichiarato e il risultato del battesimo pentecostale è potenza per il servizio e per la testimonianza (Atti 1:8). Coerenti con lo scopo, le evidenze iniziali del battesimo sono manifestazioni soprannaturali dello Spirito sulla linea dei doni spirituali. (Atti 2:4; 10:46; 19:6). La santità è l'evidenza di una vita di comunione ininterrotta con Cristo e può o non può avere rapporto immediato con il battesimo pentecostale. La bellezza di Cristo nel carattere del cristiano può esistere anche senza il battesimo. D'altro canto, però, la pienezza genuina dello Spirito Santo produce inevitabilmente il suo frutto, per la risvegliata ed arricchita comunione con Cristo che ne consegue. Ciò nonostante, lo scopo divino immediato della Pentecoste fu la potenza e non la santità. La santità che è per la *fede* si era già verificata; e la santità che è per l'*obbedienza* sarebbe seguita in appresso.

Per tale ragione, alle volte può verificarsi che un bambino in Cristo riceva evidenti manifestazioni della potenza dello Spirito, accompagnate da un'ovvia immaturità in ciò che concerne il frutto dello Spirito che costituisce il carattere cristiano. Questo era il caso di molti dei primi convertiti al cristianesimo ai quali s'indirizzano le lettere del Nuovo Testamento. Possono esservi manifestazioni genuine dei doni dello Spirito di Dio finanche dove l'amore non è perfezionato (1 Corinti 13:3). Naturalmente i doni senza l'amore non sono normali e divengono inescusabili in un credente di una certa maturità. Dove l'amore è assente, l'uso dei doni si riduce a rumore senza valore. Da ciò la necessità, per coloro che esercitano i doni spirituali, di mostrare anche il frutto dello Spirito e di dimorare «nella dottrina degli apostoli» (Atti 2:42).

Il fuoco e l'entusiasmo nella testimonianza di Cristo al pubblico mancano di efficacia se la vita non rifugge della bellezza di Cristo. Noi tutti siamo «epistole viventi, vedute e lette da tutti gli uomini»; una vita inconsistente è quanto di peggio possa accompagnare la grande manifestazione di un dono spirituale.

La potenza del frutto.

Ciò che segue vuol dimostrare che vi è potenza reale nel *frutto* dello Spirito. È la silenziosa influenza di una vita bella, piuttosto che la potenza impetuosa di un ministero focoso. Essa procede dalla comunione e non dalla crisi.

La costruzione del Ponte Quarto in Scozia stava per essere ultimata quando, ci vien detto, un freddo e oscuro giorno i costruttori cercarono inutilmente di congiungere alcune travi. Essi fecero uso di ogni espediente della meccanica, ma senza alcun successo ed alla fine del giorno si ritirarono completamente frustrati. La mattina seguente il sole brillò in tutto il suo fulgore estivo sopra i grandi massi di acciaio e l'espansione del metallo prodotta dal calore rese possibile a quegli uomini di effettuare la connessione. Così avviene spesso nell'opera dello Spirito: La sua potenza alle volte opera con più forza tramite le silenti influenze dell'amore, della gioia, della pace, che tramite le manifestazioni più potenti dei miracoli e delle profezie.

D'altro canto, spesso vi sono rocce da far saltare in aria, porte da scardinare, per le quali la dinamite pentecostale dei doni spirituali è assolutamente indispensabile. Filippo avvertì questo bisogno nella sua opera evangelistica in Samaria (Atti 8:6); e Paolo dimostrò questa necessità nelle sue missioni evangelistiche. (Atti 13:12; 14:3; 19:20).

La massima manifestazione della potenza spirituale è raggiunta soltanto quando il frutto e i doni vanno assieme. A questo riguardo, il Nuovo Testamento è scrupoloso nel riportare che coloro che dimostrarono di possedere un'evidente potenza spirituale non soltanto erano uomini dotati, ma erano anche uomini pieni di grazia e di bontà (Atti 6:3; 11:24; 16:3; 22-12; ecc.).

L'esempio più grande che comprova che la massima potenza spirituale risiede dove i doni soprannaturali e la santità senza macchia s'incontrano, è il Signor Gesù Cristo stesso.

DONALD GEE
(continua)

*Il frutto dello Spirito è amore, allegrezza, pace,
longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza*

da: *Risveglio Pentecostale* 5,6 - 1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 2

AMORE

L'Amore è indubbiamente il maggiore di tutto il frutto dello Spirito. E' giusto e comprensibile che occupi il primo posto nella lista di Galati 5:22, perché l'amore, nella sua perfezione, sembra comprendere tutto il frutto dello Spirito, al punto che le altre parti appaiono come tante fasi della sua gloria suprema.

Dare una definizione del perfetto amore; cioè del frutto maturo dello Spirito, è un compito che oltrepassa le possibilità umane della lingua o della penna. Paolo quasi ci riesce, in 1 Corinti 13, ma egli scrive ispirato dallo Spirito. Dio è Amore, e perciò cercare di definire l'amore è come cercare di definire l'infinito.

Un giorno, nel Medio Occidente d'America, cercavo di descrivere l'Oceano Atlantico ad un'anziana signora che non aveva mai veduto il mare in vita sua. Sono certo di non esser riuscito affatto nell'intento. Probabilmente, ella si sarà formata il concetto del mare come di un grande lago; ma questo è tutto. Sento la stessa insufficienza quando comincio a parlare dell'amore dello Spirito.

Alcuni confronti con l'amore naturale

Ci saranno d'aiuto alcuni confronti; in modo particolare, notare quelle differenze sottili ma essenziali fra il semplice amore naturale (che non è ciò che la Bibbia intende con il frutto dello Spirito), e il vero amore spirituale che è il risultato diretto della natura divina di cui siamo fatti partecipi per la rigenerazione. Qualsiasi studio ortodosso sul frutto dello Spirito ci riporta alle fondamenta della Nuova Nascita. È dalla Nuova Nascita ricevuta; cioè «la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù», che cresce tutto il frutto dello Spirito.

È necessario ricordare che il frutto dello Spirito è tanto soprannaturale quanto lo sono i Suoi doni. Non è il risultato di un miglioramento del carattere naturale; ma è il risultato di una nuova vita spirituale dall'Alto. Le sue possibilità sono sorprendenti. Esso frutto può svilupparsi nella vita di coloro che umanamente sono i meno idonei; proprio come i doni dello Spirito che sono largiti ai disprezzati del mondo.

a) Amore per i nemici

L'amore naturale ama i suoi propri, fiorisce in una atmosfera di amicizia ed è nutrito da mutue manifestazioni di affetto. Soltanto rarissimamente l'amore naturale continuerà a persistere anche quando non corrisposto.

Ma il frutto dello Spirito è di gran lunga superiore, perché produce finanche amore per i nemici dichiarati. Ciò è più che una mera tolleranza passiva; è un'azione positiva che ci porta a fare bene a coloro che ci disprezzano. Uno degli aspetti più vivi del Vangelo di Cristo è il Suo *comando* di possedere un tale amore (Matteo

5:46-47); e lo stesso comando comprende, come sempre, la grazia di adempierlo. Questa grazia proviene dallo Spirito di Cristo dimorante in noi.

Il Signore Gesù stesso fu sempre l'esponente più perfetto dei Suoi insegnamenti, e l'amore, che è il frutto dello Spirito, fu nella sua forma più compiuta rivelato quando Egli pregò sul Golgota: «Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno».

Come per provare alla Chiesa che è veramente possibile per il Suo Spirito generare lo stesso amore nei Suoi seguaci, abbiamo l'esempio di Stefano il quale pregò, mentre i Suoi nemici lo lapidavano a morte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Era questo un eco vivente dal Golgota.

b) Amore immutabile

Una delle affermazioni più comuni dell'amore naturale è: «Ti amerò per sempre». Malgrado ciò, spesso il trascorrere degli anni e il mutare delle circostanze vedono un raffreddamento di questo amore. Con tutta sincerità e molto fervore quando siamo giovani dichiariamo la fermezza del nostro amore, ma non conosciamo i nostri stessi cuori. Per questo motivo spesso con l'avanzare dell'età gli uomini e le donne tendono a divenire cinici per quanto concerne l'amore in generale, a meno che non abbiano nel frattempo scoperto il segreto dell'amore quale frutto dello Spirito Eterno. Allora sopravviene loro una rivelazione.

La prerogativa dell'immutabilità nell'amore di Cristo fu meravigliosamente manifestata nel Suo amore per Pietro anche dopo che questi l'aveva tradito. Barnaba mostrò qualche cosa di questo frutto dello Spirito nel suo tenace attaccamento al giovane Marco, finché questi che nel passato era stato tentennante divenne «profittevole» (Atti 15:38; 2 Timoteo 4:11). Lo stesso frutto dello Spirito può spesso ancora oggi salvare una vita e qualche volta un ministero.

c) Amore pronto al sacrificio

È a questo punto che l'amore naturale si avvicina maggiormente all'amore di Dio, perché anche l'amore naturale, se reale, prova la sua genuinità con la prontezza al sacrificio per la persona amata, e qualche volta finanche al sacrificio della morte. «Nessuno ha amore più grande che quello di dare la sua vita per i suoi amici».

Pure l'amore divino è ancora superiore. «A mala pena uno muore per un giusto; ma forse per un uomo dabbene qualcuno ardirebbe morire; ma Iddio mostra la grandezza del proprio amore per noi, in quanto che, mentre eravamo ancora peccatori. Cristo è morto per noi» (Romani 5:7-8). L'amore supremo porta al sacrificio supremo per coloro supremamente indegni. Come dire che l'amore divino si estende finanche ai nemici; ma ne facciamo particolare menzione a questo punto, perché esso è l'essenza stessa del ministero cristiano. «Il buon pastore mette la sua vita per le pecore»; ciò non è soltanto scritto di Cristo, ma di ogni buon pastore del gregge di Dio.

Niente è tanto necessario in un servitore di Cristo quanto questa particolare manifestazione del frutto dello Spirito. In molti luoghi l'opera del Signore langue, non per mancanza di doni, ma per mancanza di qualcuno disposto a consacrare ad essa un po' di vero amore. Pochi doni profittano molto se accompagnati da molto amore.

L'offerta più sublime che questo frutto dello Spirito possa darci è quella dell'amore pronto al sacrificio di un vero missionario, amore esercitato nei luoghi più impropri e a favore di persone per natura meno amabili. Pure, là dove esiste l'amore vero, il sacrificio è appena notato e *mai* menzionato.

In una speciale occasione, mia moglie ed io visitammo una piccola missione pentecostale in una città dell'Oriente dove l'aria era così impura che fummo lieti di salire sulla cima di un colle per respirare un pochino di aria fresca e vincere la nausea. Pure, quel missionario devoto era completamente entusiasta del luogo e considerava quello uno degli angoli più belli della terra. L'amore trasforma le cose.

Nel lavoro pastorale nella terra natale, vi sono molti padri e madri spirituali che possiedono questo amore e che potrebbero dire con Paolo: «Nel nostro grande affetto per voi, eravamo disposti a darvi non soltanto l'evangelo di Dio, ma anche le nostre proprie vite, tanto ci eravate divenuti cari» 1 Tessalonicesi 2:8.

'Qualche volta l'amore naturale può essere stolto nel suo sacrificio. Lo Spirito di Dio non soltanto ci rende pronti al sacrificio, ma anche saggi.

L'amore è qualche volta disciplina.

L'amore naturale spesso viene meno nell'affrontare il dovere del castigo. Ogni bambino viziato che esiste sulla terra è una dimostrazione di quanto ciò sia vero. «Dio castiga chi Egli ama»; i padri e le madri hanno bisogno del frutto dello Spirito per essere simili a Dio in questo. Il difficile per molti di noi è il saper mantenere un equilibrio tra la collera e la debolezza. Castigare sinceramente con amore è il raggiungimento dello scopo.

Questo è il punto cruciale nella disciplina ecclesiastica. Deve necessariamente esserci disciplina nelle nostre assemblee (1 Corinti 5:2); ma per poter raggiungere il suo scopo di edificare invece di demolire (2 Corinti 13-10), è assolutamente necessario l'uso dell'amore divino, cioè del frutto dello Spirito. Questa è la ragione per cui alcuni tentativi sinceri di disciplina ecclesiastica hanno fatto più male che bene: erano privi di amore.

L'amore largito dallo Spirito Santo si eleva al di sopra degli interessi personali. Una delle Sue caratteristiche infallibili è che «gioisce con la verità» (1 Corinti 13:6). Per esso la verità ha maggior significato di tutti i legami dell'affetto naturale.

Ricordo un triste esempio. Il figlio di un pastore aveva peccato moralmente in seno all'assemblea. Il giovane era impenitente e il dovere del padre sarebbe stato quello di espellere il figlio dalla comunione fraterna, fintanto che, come il prodigo, egli non fosse rinsavito. Ma quel pastore non lo fece e in questo modo danneggiò la testimonianza di Dio in quel luogo. Ciascuno di noi sarebbe potuto cadere allo stesso modo. Dimostra la necessità dell'opera del frutto dello Spirito nella nostra vita. Notiamo come l'amore divino insistette per la morte del figliuolo di Davide, sebbene liberamente perdonò il peccato sottinteso (2 Samuele 12-14).

Si dice che «l'amore è cieco»; ciò è vero soltanto in riferimento all'amore naturale. L'amore spirituale mantiene gli occhi aperti a ogni cosa e agisce in conformità, mentre continua ad amare.

Il legame della perfezione.

Paolo esprime un ideale meraviglioso quando esorta i Colossesi a: «Sopra tutte queste cose vestitevi della carità che è il vincolo della perfezione» Colossesi 3:14.

Questo passo mi porta sempre a pensare alla forte cintura di cuoio che lego attorno alla valigia quando viaggio. Nella valigia metto ogni specie di cose: cose dure e cose soffici; cose grandi e cose piccole; cose maneggevoli e facilmente disponibili negli angoli e cose ingombranti, ma attorno ad esse tutte e per assicurarle tutte in una splendida unità metto la mia forte cintura di cuoio.

La stessa cosa avviene con la chiesa. Noi tutti rappresentiamo tale una diversità di personalità che spesso l'unità sembra irraggiungibile; ma il frutto dello Spirito che è l'amore di Dio può portarci a questo raggiungimento.

Qualche volta pensiamo che i doni dello Spirito portino inevitabilmente l'unità. Indubbiamente ciò sarebbe possibile se i doni fossero sempre esercitati unitamente con il frutto dello Spirito. Ma la condizione dello spirito dell'uomo può influire sulla manifestazione e rivelazione dello Spirito Santo attraverso di lui, al punto che Cristo può essere predicato per contesa e «le lingue» possono divenire «tintinnanti cembali». È quando i doni ed il frutto operano assieme in una sacra combinazione che si realizza l'unità.

Grazie a Dio che nella Sua Parola ci promette un successo finale. Finché noi tutti «siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del figliuolo di Dio, allo stato d'uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo» Efesi 4:13. I doni spirituali esercitati nell'amore contribuiscono sempre al raggiungimento di questo fine.

Quando visitai Stoccolma nell'anno 1930 vidi il grande locale dell'assemblea pentecostale in costruzione. Dappertutto gli operai erano al lavoro; un'impalcatura circondava la costruzione e i rumori abbondavano in ogni dove. Spesso dopo di allora, nel mirare la bella costruzione portata a termine, ripiena di migliaia di adoratori, mi sono ricordato delle parole, sovente mal interpretate, della fine del tredicesimo capitolo di 1 Corinti. Per la chiesa di Stoccolma era importante la costruzione ultimata che doveva essere permanente e non i rumori o l'impalcatura. Pure i rumori e l'impalcatura furono assolutamente necessari per l'erezione e il completamento dell'edificio.

Lo stesso si può dire dell'edificio spirituale di Dio, della chiesa, e l'illustrazione ci aiuta a comprendere lo scopo dei doni spirituali. Ciò che realmente ha valore è il raggiungimento della somiglianza di Cristo, come è manifestata nel *frutto* dello Spirito. È scopo dei doni spirituali di aiutare a produrre questo frutto eterno. Un giorno i doni «finiranno», ma non finché l'opera loro non sarà compiuta. Quel giorno verrà soltanto quando la piena manifestazione finale di tutto il frutto dello Spirito sarà visibile in ogni figlio di Dio quando incontreremo il Signore. Allora al di sopra di tutto brillerà «la più grande di queste, che è l'amore».

DONALD GEE
(continua)

da: *Risveglio Pentecostale* 7 -1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 3

GIOIA

Tutti desiderano la gioia, anche coloro che deliberatamente scelgono il sentiero della rinuncia e del sacrificio che li priva di ogni piacere del tempo presente; essi lo fanno al fine di ottenere la gioia futura ed eterna.

Cristo stesso sopportò la croce e sprezzò il vituperio «per la gioia che gli era posta dinanzi» Ebrei 12:2.

GIOIA NATURALE

Esiste una gioia prettamente naturale conseguibile con mezzi affatto naturali. Questa gioia non ha niente in comune con quella de «il frutto dello Spirito»; cioè quella che risulta dall'aver ricevuto lo Spirito e dal camminare nello Spirito. La gioia naturale si distingue chiaramente dalla gioia spirituale (il frutto dello Spirito) per alcune caratteristiche.

a) Prima di tutto, la gioia naturale generalmente non dura, non possiede carattere di stabilità. Ecclesiaste 7:6. Niente illustra meglio questa verità della febbrile ricerca da parte degli uomini di sempre nuovi mezzi per raggiungere il piacere.

b) La gioia naturale è misteriosamente frammista al dolore. Proverbi 14:13.

La scala minore persiste nella musica; ogni festa è oscurata da una nube. È un fatto certo che molta gioia apparente non è altro che lo sforzo della volontà di affogare le ansietà e intossicare l'anima. «Mangiamo e beviamo, perché domani morremo».

c) La forma più pura della gioia naturale è, quasi certamente, il godimento che ci procura il lavoro; sotto molti aspetti questa gioia è veramente nobile e soddisfacente. Salomone l'ha attentamente considerata e la raccomanda come la specie più pura di gioia che l'uomo possa procurarsi «sotto il sole» (Ecclesiaste 2:10-11); ma anche in questa gioia egli scopre in fondo della vanità. Le ragioni vanno ricercate nel fatto che l'uomo sa che anche la sua opera più grande un giorno perirà; inoltre lui stesso sarà costretto a lasciarla, spesso ancora prima di averla ultimata. E ancora, il successo raggiunto, l'opera perfezionata, spesso provoca gelosie e amarezze fra persone; queste «mosche» nell'olio della gioia naturale sono causa di tanto dispiacere quanta è la gioia stessa.

Geremia riassume tutto ciò nella sua frase famosa di «cisterne screpolate che non tengono l'acqua» (2:13). Il messaggio glorioso del Vangelo è che Dio può dare agli uomini una gioia scevra da queste debolezze, ma che è «una fonte d'acqua viva saliente a vita eterna».

Non Cisterne ma Fonti

La gioia spirituale è diversa per il fatto che scaturisce da una sorgente pura. Il cuore in pace con Dio è logicamente capace di gioia pura ed eterna.

a) La gioia prima che è parte del frutto dello Spirito è perciò la *gioia della salvezza*, del perdono dei peccati. Consiste soprattutto in un senso di sollievo da un peso insopportabile, oppure in un senso di ricerca premiata e di fame soddisfatta. Di questa specie era la gioia del carceriere di Filippi, dell'eunuco etiope e del mercante di perle. Atti 16:34; 8:39; Matteo 13:46.

Questa gioia, sebbene pura ed eterna, può facilmente diventare egoista, a meno che non maturi in:

b) *Gioia nella salvezza degli altri*. Condividere la causa della gioia con qualche altra persona, aggiunge maggior gioia alla gioia, oltre che purificarla.

Quando la causa della gioia è la salvezza, l'allegrezza che si prova nel condividerla con altri è pressoché indicibile. Paolo e Barnaba procurarono «grande gioia» alle assemblee, parlando loro della conversione dei Gentili. Atti 15:3.

Coloro che hanno guidato a Cristo sia pure una persona soltanto sanno quanto sia profonda la gioia che si prova. Della medesima natura è l'allegrezza che i sinceri figliuoli di Dio sentono per il progresso della Sua opera in ogni dove.

c) Pure vi è una gioia ancora più profonda. Se è vero che la gioia di servire il Signore è maggiore della gioia della benedizione personale, è altresì vero che la gioia perfetta della redenzione è la *gioia pura in Dio stesso*.

Attraverso tutte le età e in ogni sezione della Chiesa universale, le anime savie hanno sperimentato questo. È la raccolta matura del frutto dello Spirito. Il vecchio Habacuc, in un passo degno di nota del suo libro descrive una scena di totale desolazione, ma termina con un'esclamazione di trionfo: «...ma io mi rallegrerò nell'Eterno, esulterò nell'Iddio della mia salvezza» (3:18). «Rallegratevi del continuo nel Signore», dice Paolo (Filippesi 4:4). Tale gioia è indipendente dalle circostanze esteriori, e finanche dalle benedizioni interiori: si rallegra nella possessione certa e gloriosa del *Benedicente*. È l'essenza stessa della gioia eterna del cielo; condivide l'estasi attuale dei glorificati che stanno attorno al trono. La sorgente montana di gioia della salvezza personale ed il grande fiume di gioia del servizio straripano nella gioia finale dell'oceano senza limiti.

Per il fatto che è gioia in Dio stesso è necessariamente «gioia eterna» (Isaia 35:10), perché la sua Causa non può venir meno. È la vittoriosa risposta finale alla imperfetta gioia umana e naturale.

Il Giardiniere all'Opera.

Il frutto raggiunge la migliore delle maturazioni soltanto se diligentemente coltivato; il Maestro Divino dedica molto lavoro intorno alla maturazione del frutto dello Spirito nei Suoi figli.

Per stabilire la realtà della loro nuova gioia nella salvezza dal peccato e per insegnar loro a vivere solamente in Lui quale sorgente unica di gioia, Egli spesso permette circostanze che provano abbastanza chiaramente che non esistono più per loro altre cause di gioia. Tutt'intorno le affezioni incalzano, ma la gioia dimora: il frutto dello Spirito è nettamente separato dalle circostanze esterne.

L'esempio classico lo abbiamo in Paolo e Sila che cantano le lodi di Dio, verso la mezzanotte, nella prigione, con i corpi doloranti a causa delle sofferenze fisiche inflitte

loro ingiustamente. La scoperta valeva la pena di essere fatta: che essi potevano cantare in circostanze come quelle.

La gioia cristiana sembra spesso contraddittoria agli occhi dell'uomo naturale: «contristati eppur sempre allegri», afferma l'Apostolo. Alle volte, questa gioia dei credenti irrita finanche coloro che la ignorano. «Non dovresti essere allegro», fu l'indignante protesta di un mio amico in una circostanza particolare, mentre l'irrefrenabile gioia della salvezza continuava a sgorgare dalle labbra, malgrado il reale dolore del momento.

Ma una lezione più profonda resta ancora d'apprendere: il Maestro allontanerà l'estasi e la gioia delle sensazioni spirituali per portare l'anima a godere la gioia pura in Lui.

Possiamo facilmente riconoscere in queste tre sorgenti di gioia nel nostro Signore sulla terra le tre fasi della gioia del credente, cioè il frutto del Suo Spirito nella vita, come abbiamo già veduto:

a) La nostra gioia nella liberazione dal peccato. Cristo non aveva peccato; ma il peccato è essenzialmente ribellione alla conosciuta volontà di Dio ed i nostri primi passi nel fare volenterosamente e con allegrezza la volontà di Dio segnano la nostra prima liberazione reale dalla colpa e potenza del peccato e ci uniscono a Cristo nella Sua gioia pura nella perfetta obbedienza al Padre in ogni cosa.

b) La nostra gioia nel servizio; cioè di prendere parte al Suo grande compito di cercare e trovare i perduti.

c) La nostra gioia perfetta e compiuta nella rivelazione, per lo Spirito, della sapienza e dell'amore di Dio per le nostre stesse anime, rivelazione che ci porta ad amarLo per quello che Egli è.

DONALD GEE
(continua)

da: *Risveglio Pentecostale* 8 -1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 4

PACE

Sedevo una notte sopraccoperta di un piroscampo e guardavo le stelle, mentre la nave silenziosamente solcava le acque calme, in quella fresca notte nei tropici. Sulla sedia accanto alla mia sedeva un mio amico predicatore e insieme conversavamo piacevolmente delle cose di Dio. Per tutto il giorno, i vari ponti della nave erano stati teatro d'incessanti attività e giochi fra i passeggeri. Quel grande mutamento faceva pensare al contrasto che spesso avvertiamo fra la pace e la gioia. Nella vita di ciascuno di noi vi sono momenti in cui desideriamo la pace molto più della gioia. Uno dei nomi più belli del nostro Padre celeste è «l'Iddio della pace», Romani 16:20; 2 Cor. 13:11. La benedizione più grande che possiamo augurare è: «La pace di Dio che sopravanza ogni intelligenza guarderà i vostri cuori e le vostre menti... ».

Un Lascito Glorioso

Usualmente, tutti fanno in maniera che le loro possessioni più preziose vadino, alla morte, a coloro che maggiormente amano. Sembra come se un desiderio simile colmasse il cuore del Signore Gesù la notte stessa che fu tradito. «Io vi lascio pace; vi do la mia pace», disse rivolto ai Suoi discepoli. Giov. 14:27.

Quanto meravigliosa è stata sempre la Sua pace! Nella tempesta sul lago, non perse la calma; di fronte ai demoni, fu completamente maestro della situazione; passò in mezzo alla folla ostile, difeso da una tranquillità invincibile. John Wesley, nei suoi *Giornali*, testimonia di aver fatto l'esperienza di una pace simile quando si trovò a dover affrontare le folle minacciose dei suoi giorni. Quella pace era il frutto dello Spirito, la sua parte dell'eredità di Cristo a tutti i suoi servitori fedeli.

Vi è la storia meravigliosa di un antico martire cristiano, il quale, mentre il fuoco ardeva attorno a lui, chiese all'ufficiale a cui era stato affidato di porre la mano sul suo cuore. La sua calma perfetta meravigliò molto quell'uomo e in seguito egli divenne cristiano.

Questa pace, questa divina eredità del nostro Salvatore, scende nei nostri cuori e nella nostra vita per lo Spirito dimorante.

Pace Crescente

La sola vera sorgente della pace nella nostra vita è l'espiazione di Cristo. «Giustificati dunque per fede, abbiām pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore», Romani 5:1. «È pace mediante la sua croce», Efesi 2:16.

Questo è soltanto il principio: la pace può e deve crescere. L'armistizio firmato il giorno 11 Novembre del 1918 fece tacere le bocche dei cannoni e la pace prese il posto della guerra, ma alle nazioni organizzate per la guerra occorsero molti mesi prima che le vere condizioni della pace si estendessero su tutti i territori. Le grandi fabbriche di munizioni dovettero essere trasformate e utilizzate diversamente; milioni di soldati dovettero essere smobilitati e gradatamente assorbiti da occupazioni pacifiche.

La stessa cosa avviene per l'anima: Conversione significa deporre le armi della ribellione e della guerra contro Dio, ma spesso è necessario molto tempo prima che l'intero essere

sia sotto la benefica influenza della sua pace. Per molti cristiani questa pace non si estende mai oltre il perdono iniziale dei peccati; le loro vite sono segnate dalle ansietà e dal malumore; finanche nella chiesa sono spesso causa di disturbi e agitazioni, avendo poca pace loro stessi, disturbano la tranquillità degli altri.

La mente, campo di battaglia

È nella mente che infieriscono le battaglie più violente. Questa verità aggiunge maggior significato e bellezza alle preziose parole d'Isaia 26:3: «A colui ch'è fermo nei suoi sentimenti tu conservi la pace, la pace, perché in te confida». È la figura di una mente che riposa, perché ripiena della conoscenza dell'onnipotente e perché sa bene che Egli basta per ogni situazione. Una tale pace è certamente il frutto dello Spirito, perché la sua opera è quella d'illuminare gli occhi dell'intelletto per conoscere Dio in Cristo. Efesi 1:17-18.

Spesso dimentichiamo che è nostra prerogativa quella di poter riempire la mente di ciò che più ci aggrada. Molti considerano la propria mente, una vittima impotente delle circostanze; ma non è così. Paolo, nel suo passo famoso in Romani 8:6, dice letteralmente: «Ciò a cui la carne ha l'animo, e pensa, è morte; ma ciò a cui lo Spirito ha l'animo, e pensa, è vita e pace». Oppure, come dice altra versione: «Gl'interessi della carne sono morte; ma gl'interessi dello Spirito sono vita e pace». Comunque, l'insegnamento è chiaro abbastanza: se vogliamo la pace dobbiamo essere interessati alle cose dello Spirito. Possiamo deliberatamente riempire la nostra mente delle buone cose spirituali: scegliendo compagnie adatte; mantenendo abitudini sane; leggendo libri spirituali; frequentando assiduamente le riunioni di culto; meditando la Parola di Dio; lavorando per Cristo. Se, al contrario, permettiamo che la nostra mente si riempia delle cose del mondo, non dobbiamo poi meravigliarci di fare brutti sogni la notte, se prima di andare a letto leggiamo eccitanti storie criminali?

Esistono due maniere specifiche per le quali le nostre menti possono mantenersi nella pace di Dio:

a) Portando ogni cosa a Dio *in preghiera con ringraziamento*. «Non siate con ansietà solleciti di cosa alcuna; ma in ogni cosa siano le vostre richieste rese note a Dio in preghiera e supplicazione con azioni di grazie. E la pace di Dio che sopravanza ogni intelligenza, guarderà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù». Efesi 4:6-7.

b) Amando in maniera pratica *la Parola di Dio*. «Gran pace hanno quelli che amano la tua legge». Salmo 119:165. Daniele è considerato da molti l'autore del Salmo 119; se così fosse, avremmo qui la rivelazione della pace che egli godette finanche nella fossa dei leoni. Quale contrasto con il povero re che non poteva prender sonno! Daniele 6:18. Coloro che osservano queste regole avranno la pace dello Spirito sempre crescente nei loro cuori. E di quanta benedizione essi saranno, spesso inconsciamente, anche agli altri!

Pace nell'Assemblea

La pace di Dio non è solamente una benedizione personale di ciascun figlio di Dio singolarmente, ma è anche un'eredità spirituale delle nostre vite unite nella chiesa. «La pace di Dio alla quale siete stati chiamati *per essere un sol corpo*». Col. 3:15. Le comunità di credenti nelle quali manca la pace sono luoghi ben miseri. Il fatto che la pace sia la nostra eredità comune in Cristo non annulla il principio che ciascuno di noi debba attentamente vegliare a essa per preservarla. Un modo semplice per far questo è quello di evitare tutte le controversie inutili: «Schiva le questioni stolte e

scempie, sapendo che generano contese» (2 Timoteo 2:23). Sembra che alcuni in modo particolare amino le dispute accese e da stolti non sappiano come, dove e quando tenere le bocche chiuse. Per fortuna, vi sono anche gli avveduti che sanno come ci si deve comportare.

Mentre mi trovavo in Australia, mi fu raccontato un fatto che molto bene illustra questo punto. Un predicatore inglese stava dando degli studi biblici su alcuni punti dottrinali di secondaria importanza, sui quali le assemblee australiane la pensavano diversamente. Molto allarmato, un giovane pastore insieme ai diaconi della sua comunità si avvicinò al fratello sul pulpito e lo pregò di desistere dal parlare su quell'argomento per la pace stessa dell'assemblea. Il predicatore fece per un momento lo sguardo severo, poi disse: «Sapete quel che farò?». Essi risposero: «No!», e in loro stessi pensarono che molto probabilmente egli avrebbe interrotti immediatamente quegli studi biblici. Con loro somma meraviglia e grande sollievo, egli rispose: «Vi bacerò tutti». Ciò fatto, egli riprese gli studi, senza più menzionare il punto controverso. Oh, che Dio ci dia molti più uomini dotati di tale sapienza e grazia!

Un altro modo per preservare la pace nelle assemblee pentecostali è l'uso dei doni spirituali. Esercitati nello Spirito, questi doni devono sempre ministrare pace e concordia. Paolo esprime il pensiero con le parole: «Dio non è un Dio di confusione, ma di pace», 1 Cor. 14:33. Nella chiesa di Corinto, alcuni degli usi che si facevano dei doni dello Spirito non collaboravano all'armonia della chiesa; ma ciò perché lo «spirito dei profeti» non era propriamente controllato. Se desideriamo che il frutto essenziale della pace cresca nelle nostre comunità dobbiamo fare grande attenzione. Non è troppo ardito se affermiamo che, come regola generale, possiamo giudicare fino a che punto l'esercizio di un dono sia nello Spirito dai suoi risultati pratici in seno all'assemblea; se ostacola o aiuta la pace, sempre che l'assemblea sia disposta a lasciare lo Spirito di Dio operare come a Lui piace. Le assemblee che godono la pace spirituale sono sempre le più sane; di conseguenza, lo sviluppo di questo dono dello Spirito costituisce una delle preparazioni più sicure per la prosperità della chiesa in ogni maniera. «Così la Chiesa... avea pace... e moltiplicava» (Atti 9:31). La vera pace non è sinonimo di pigrizia: è lo sfondo necessario per ogni attività felice e profittevole; è l'atmosfera essenziale per la grande opera della raccolta.

DONALD GEE

(Continua)

LE COSE MIGLIORI

Le cose migliori sono quelle più vicine: l'aria che respiriamo, la luce che vediamo, i fiori lungo il sentiero che calchiamo, i doveri di ogni giorno, la via che Dio ci apre, a mano a mano. Non cerchiamo di afferrare le stelle, ma assolviamo con diligenza i semplici e comuni doveri quotidiani: essi, come il pane, sono tra le cose migliori della vita.

LE PROVE DELLA VITA

Le prove della vita sono per la nostra edificazione e non per la nostra distruzione. Le contrarietà possono nuocere agli affari dell'uomo, ma nel contempo giovare al suo carattere. Un colpo inferto all'uomo naturale può risultare di grande benedizione all'uomo spirituale. Se Dio dunque permette le prove nella nostra vita, siamo pur certi che esse giovano alla nostra edificazione spirituale. Il male verrà soltanto se noi ci ribelleremo ad esse.

da: Risveglio Pentecostale 9 -1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 5

LONGANIMITÀ

La longanimità ci riporta indietro nel tempo, quando la storia dei rapporti di Dio con gli uomini era giovane. «Quando la pazienza di Dio aspettava, ai giorni di Noè». 1 Pietro 3:20. È da notare il fatto che il cerchio è stato completato e che è ancora la longanimità di Dio che opera alla fine, trattenendo il giorno inevitabile del giudizio universale più a lungo possibile. «Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come alcuni reputano che faccia; ma Egli è paziente verso voi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi. Ma il giorno del Signore verrà» 2 Pietro 3:9.

Un attributo di Dio

La longanimità, che è un frutto dello Spirito, è anche uno degli attributi dell'onnipotente. Fa parte del *nome* eterno (Esodo 34:6), ed è molto frequentemente la ragione dell'adorazione e della lode.

La longanimità di Dio si rivela, in maniera particolare, nella pazienza e misericordia divine verso i peccatori (non verso i loro peccati). Questo benevolo attributo della Deità assume un aspetto ancora più luminoso se consideriamo che tutti i peccati, in ultima analisi, costituiscono delle offese personali nei riguardi di un Dio personale. È questa consapevolezza che permette a coloro che sono stati riconciliati con Dio per Gesù Cristo di apprezzare profondamente la sua longanimità. Paolo affermava: «Per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me per il primo tutta la sua longanimità e io servissi d'esempio...» 1 Timoteo 1:16.

Lo *scopo* della longanimità divina è quello di portare gli uomini a pentirsi, Romani 2:4. È importante ricordare la longanimità e pazienza con uno scopo. La longanimità di Dio è forte e intenzionale; non è una mera sopportazione passiva, senza un fine particolare. In ciò differisce dalla semplice rassegnazione all'inevitabile.

Pertanto ne consegue che la vera longanimità è essenzialmente *volontaria*. Dio non è obbligato a usare lunga indulgenza verso i suoi offensori; ma Egli la usa perché «la carità è paziente, è benigna» (1 Cor. 13:4).

Un Frutto dello Spirito

Merita considerare la longanimità alla sua origine nel cuore di Dio, in modo particolare perché dobbiamo tenere presente che questo frutto dello Spirito in noi è il risultato diretto del nostro essere «fatti partecipi della natura divina», e che si sviluppa e matura in noi solamente se viviamo in comunione con Dio.

La rassomiglianza fra Dio e i suoi figliuoli può divenire in questo meravigliosa. Non dimenticherò mai un'osservazione casuale che ascoltai da un pastore fedele, quand'ero soltanto un ragazzo. Alcuni di noi si meravigliavano del modo com'egli sopportava gli insulti e le perversità di alcune persone che l'opponavano crudelmente e cercavano con ogni mezzo in loro potere d'impedire e ledere il suo ministero. «Dio li comporta e perciò io posso fare altrettanto», fu tutto ciò ch'egli disse. In Colossesi 1:11 è contenuta un'affermazione importante in riguardo alla longanimità: «...fortificati in ogni forza

secondo la potenza della sua gloria, onde possiate essere in tutto pazienti e longanimi, con allegrezza».

Due cose sono particolarmente sorprendenti in questo passo:

a) Che lo scopo di un tale rivestimento divino di *potenza* è la longanimità. Usualmente pensiamo che il conferimento della potenza e della forza sia per lo scopo specifico di fare potenti operazioni nel suo Nome e per un ministero potente e dotato. In questo passo, invece, lo scopo della potenza è la «longanimità». Questa verità potrebbe dare nuova luce ad alcuni in riguardo allo scopo del battesimo nello Spirito Santo. È senza dubbio vero che questo battesimo viene qualche volta conferito per fare degli uomini delle «colonne» nella chiesa (Galati 2:9); e questi uomini sono sempre di valore e importanza supremi. Alcuni predicatori brillantemente dotati e alcuni operai cristiani molto attivi nel campo del Signore sono delle «colonne» di poca importanza, semplicemente perché non esercitano sufficientemente la longanimità. Essi avrebbero poca opportunità di esercitare il ministero se non fosse per le assemblee veramente stabili che esistono solamente grazie a pastori ed anziani che sono vere colonne.

b) La seconda cosa sorprendente in questo passo è che si deve essere «longanimi *con allegrezza*». Questo è molto importante, perché esistono alcuni che coltivano una certa caricatura della vera longanimità. Essi si vantano della loro pazienza e non trascurano occasione per far risaltare la loro rassegnazione e bonarietà; ma i loro profondi sospiri farebbero onore a una macchina a vapore! Tutto questo non è il frutto dello Spirito, perché la longanimità ch'egli ci dona rende felici, fa cantare. Un traduttore così ha tradotto il passo, «essere allegramente pazienti».

Quando lasciai la mia casa in Inghilterra, recentemente, era inverno inoltrato; molti alberi erano privi di foglie e il suolo era gelato. Camminai attorno alle aiuole spoglie del giardino, pensando ai bei fiori variopinti che le avevano ricoperte l'estate scorsa. Tutto era finito. Soltanto nella serra c'era possibile preparare i semenzai per la nuova fioritura del prossimo anno. Pure, al di fuori, alberi grandi e vigorosi, erano quanto mai pieni di vita; le loro radici scendevano nelle profondità del suolo caldo, le dure piote perennali facevano già capolino attraverso il terreno per vedere se la primavera era sulla via.

La longanimità ha le caratteristiche di quegli alberi vecchi e forti, proprio perché è un prodotto tanto degli inverni quanto delle estati di Dio. Possiede la forza di quelle cose che raggiungono la maturità soltanto attraverso le prove. È ovviamente un frutto dello Spirito, che si sviluppa soltanto attraverso le prove. Come potremmo manifestare «indulgenza» se non vi fossero le avversità? E come potremmo imparare a essere «lungamente indulgenti»; cioè longanimi, se non vi fosse un cimento prolungato? Sono certo che lo scopo divino in molte prove dei figliuoli di Dio è quello di produrre e perfezionare, nel solo modo possibile, questo frutto dello Spirito.

Le avversità possono avere due effetti contrari sull'uomo; possono renderlo sia tenero e sia duro. Giobbe e Giuseppe sono i due grandi esempi della Bibbia di come la tribolazione operi la pazienza; e una delle cose più belle nella storia di Giuseppe è quella di vederlo, dopo dieci anni di ingiusta prigionia, emergere come il sole; libero da ogni amarezza come un mattino di primavera, con fede pura e amore trionfante.

Il Segno di un Ministro Approvato

La vera longanimità è piuttosto rara. Frequentemente vediamo il suo orribile contrario

che è collera e cattivo umore e, diciamolo sottovoce, finanche i predicatori non mostrano tanta longanimità quanta ne dovrebbero.

La Bibbia stessa ne contiene alcuni esempi. Giona, ad esempio, il quale era in grado di predicare il ravvedimento a una grande città, ma era di umore cattivo. Giona 4:9. Temo che egli non sia stato l'ultimo predicatore ardente del giudizio, il quale però sapeva, essere oltremodo irascibile, giù dal pulpito, quando le cose non andavano, com'egli desiderava. Tali uomini possono avere successo come profeti ed evangelisti, ma non come pastori!

Finanche nei dodici apostoli troviamo un'illustrazione d'impazienza, nel loro modo di licenziare le donne che avevano portato i loro piccoli a Gesù. Alcuni tipi di spiritualità sembrano essere stranamente impazienti con i bambini; ma il Signore Gesù non era così. Non si può trascurare il frutto dello Spirito che è longanimità, se si vuol essere ministri di Dio approvati. La Scrittura definitivamente include la longanimità fra le caratteristiche necessarie all'uomo di Dio. 2 Corinti 6:4-6.

L'uomo di Dio deve manifestare longanimità nella sua predicazione; egli deve «riprendere, sgridare, esortare con grande pazienza e dottrina» 2 Timoteo 4:2. Con molta facilità una nota d'impazienza e d'irritabilità può scivolare in un sermone, specialmente quando il popolo sembra lento ad apprendere. È necessario possedere lo Spirito di Cristo per essere disposti a ripetere le stesse verità più volte, nel linguaggio più semplice possibile, finché il popolo possa comprenderle. Sia il popolo comprenda la dottrina e sia che non la comprenda, il predicatore può essere certo che il popolo sente con quale spirito egli parla; ed i cuori saranno completamente chiusi verso di lui s'egli farà sentire di esser impaziente. Ricordo una circostanza, a un convegno in Inghilterra, in cui il predicatore rimproverò dal pulpito, la congregazione per la sua disattenzione. Egli stava parlando del Calvario a dei credenti! Povero predicatore; non c'è meraviglia che non si udì in seguito quasi più affatto parlare di lui! Egli deve ricercare dentro di se la ragione del suo fallimento. La sua era soltanto conoscenza intellettuale; ed egli divenne impaziente perché la congregazione si rifiutava di essere attenta al suo parlare che non toccava i cuori.

La vita che viviamo è un sermone più potente delle parole; per tale ragione, «la condotta» del predicatore deve mostrare «longanimità» (2 Timoteo 3:10), se egli vuole vincere le anime a Cristo. Spesso mi sono meravigliato di come la maggior parte dei pastori di mia conoscenza, uomini posti a cura di assemblee numerose e attive, sembra possedere tempo illimitato e grande pazienza per visitare e parlare con ogni sorta di persone, spesso irragionevoli e apparentemente senza importanza. Non è forse questo, dopo tutto, il segreto del loro successo? Penso di sì.

DONALD GEE
(Continua)

da: Risveglio Pentecostale 10 -1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 6

BENIGNITÀ

In una acciaieria in Inghilterra vi è un maglio potentissimo. Dopo aver spiegato e dimostrato ai visitatori la sua potenza eccezionale, la guida generalmente termina usando questo grande maglio per schiacciare una noce! E la noce è schiacciata tanto gentilmente e accortamente quanto lo sarebbe con un piccolo schiaccianoci. Questa è vera benignità. La benignità non deve mai essere confusa con la mera debolezza. La benignità è potenza sotto perfetto controllo.

La Benignità di Dio

È necessaria parte della forza rude maschile e parte della tenerezza controllata femminile per fare la benignità più squisita. È gentilezza nel senso più pieno e migliore della parola. Dio è benigno. Manifestare benignità quale frutto dello Spirito significa assomigliare a Dio in uno dei Suoi attributi più cari. « ... sarete figli dell'Altissimo; poiché Egli è benigno...» (Luca 6 : 35).

Gli uomini che, ispirati dallo Spirito, hanno voluto descrivere questa particolare caratteristica dell'Onnipotente hanno generalmente parlato di Lui come «Pastore». Fu questa benignità che rese Davide non soltanto grande (Salmo 18:35), ma lo guidò ad iniziare il più amato dei suoi salmi con le parole: «Il Signore è il mio pastore». La benignità di Dio è il tema costante della lode.

Il passo della Scrittura che maggiormente ci aiuta a comprendere ed apprezzare la benignità divina più di qualsiasi altra cosa è quello di Isaia 40 : 10 - 12. Il versetto centrale è particolarmente bello, di una bellezza dolce e forte: «Come un pastore, egli pascerà il suo gregge; raccoglierà gli agnelli in braccio, se li terrà in seno e condurrà pian piano le pecore che allattano». Eppure i versetti che precedono e seguono questa gemma più squisita delle benignità rivelate contengono eloquenti descrizioni della potenza del braccio del Governatore Supremo e della Sua sapienza infinita quale Creatore delle estremità della terra, il quale ha misurato il cielo con la spanna. Questo superbo contrasto ci dà il concetto esatto della vera benignità: potenza controllata dall'amore perfetto.

Paolo parla della «mansuetudine mitezza di Cristo» in 2 Cor. 10 : 1. In Cristo si adempì la profezia: «No spezzerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante» Isaia 42 : 3.

La benignità del Signore si manifestò nel Suo ministero a favore dei malati, dei poveri, dei giovani, dei caduti; tutti coloro che erano fra le «canne rotte» della vita sentirono la Sua benignità. Vi è un meraviglioso tocco di benignità nel Suo risuscitare la figlia di Iairo dai morti. Prima tutto, Egli fa allontanare tutti coloro che fanno cordoglio e piangono e permette ai soli genitori di avvicinarsi con lui al letto della morta; poi, in: maniera squisitamente gentile, prende la mano della giovanetta e la sveglia dal sonno della morte; in ultimo, vi è un tocco finale nell'ordine ch'Egli dà di portarle del cibo.

È vero che Egli qualche volta sgrida le febbri e fu duro con i demoni; ma ci viene spesso da pensare che coloro che ora agiscono nel Suo Nome potrebbero essere un po' più come Lui e mostrare benignità al momento opportuno.

Benignità con le anime

La benignità è un frutto dello Spirito di Dio ed è di prima importanza in un ministro del Vangelo, chiamato ad un lavoro di natura molto delicata. L'anima è la cosa più meravigliosa che Dio abbia creato e avere a che fare con essa, come il ministro è spesso e propriamente chiamato a fare, richiede un acume impartito dal Cielo stesso e perfezionato per mezzo di un cammino vicino a Dio.

Coloro che non sono stati appartati per l'opera particolare del ministero, fanno bene a ricordare che noi tutti abbiamo rapporti reciproci con le anime gli uni degli altri, mentre seguiamo sul sentiero della vita. Abbiamo perciò tutti bisogno di benignità per essere tratti dall'infliggerci inutili ingiurie e poter dare quel tocco di aiuto spesso necessario.

a) Come una madre con i figli

Paolo, nello scrivere ai Tessalonicesi, dice: «...siamo stati mansueti in mezzo a voi, come una nutrice che cura teneramente i propri figliuoli» 1 Tessalonicesi 2 7. Dobbiamo ricordare che i principianti nella vita cristiana sono dallo Spirito chiamati «bambini pur ora nati». 1 Pietro 2:2.

Sembra che i credenti più anziani nella fede alle volte dimentichino questo. Pretenderebbero che i giovani si conformassero a dei modelli di perfezione applicabili soltanto ai cristiani dall'esperienza matura. Non intendiamo minimamente dire con ciò che il modello definitivo della santità debba essere alterato; ma fermamente crediamo che sono necessarie molta benignità e gentilezza verso i nuovi credenti, mentre questi crescono nella grazia. Le madri e le nutrici sono molto benigne verso i piccoli che non sanno ancora comportarsi propriamente a tavola; e certamente non rimproverano il bambino che comincia a camminare se cade qualche volta. Abbiamo bisogno di più Elisei che dicano ai Naaman di «andare in pace», invece di caricarli di fardelli troppo pesanti da sostenere. 2 Re 5:18, 19. Molti convertiti promettenti sono tornati nel mondo per mancanza di benignità.

Quando un credente da poco tempo battezzato nello Spirito Santo commette qualche sbaglio nell'uso del dono spirituale nell'assemblea dei credenti è estremamente scortese riprenderlo in pubblica adunanza. Se proprio deve essere ripreso, allora si usi verso di lui molta benignità e molto tatto. La vera gentilezza preferisce sempre le ammonizioni in privato.

Allo stesso modo, è veramente mancanza di gentilezza spingere affrettatamente il giovane credente in qualche ufficio spirituale. Nessuna madre e nessuna nutrice agirebbe in questo modo con i piccoli affidati alle sue cure. «Non sia novizio, affinché, divenuto gonfio d'orgoglio, non cada nella condanna del diavolo...». 1 Timoteo 3 : 6. Pagheremmo caramente i nostri errori in seguito.

I bambini hanno bisogno del «latte puro della parola», ma è necessaria molta tenerezza per nutrirli accortamente, come chiunque abbia nutrito un bambino con il biberon sa molto bene. Alcuni pastori (ed anche alcuni monitori) non conoscono ancora l'arte di saper trasmettere la parola nella forma di «latte». Non lamentiamoci se i cari affidati alle nostre cure perdono il loro appetito spirituale, se cerchiamo di nutrirli con le solide vivande della teologia sistematica adatta per gli studenti del terzo anno di università; oppure con le ossa di qualche dottrina controversa meglio discussa in riunioni private del presbiterio! Abbiamo mai pensato che ciò è scortese?

b) *Come un'infermiera con i malati.*

Si potrebbe immaginare amabilità più grande di quella usata da un'infermiera capace verso i suoi pazienti?

E, sfortunatamente, molte persone sono malate nell'animo.

Conosciamo quali sono i sintomi abituali; e come sono analoghi i sintomi spirituali e quelli fisici! Perdita di appetito, irritabilità, suscettibilità, ombrosità, stizzosità, insoddisfazione, desiderio di sfuggire i familiari. Tutti questi sono segni infallibili del cristiano malato.

Si è tentati spesso ad adirarsi con delle persone in tali condizioni, ed a pensare che una buona scossa e alcune parole forti possano far loro molto del bene. Generalmente, però, la gentilezza ottiene di più. «Or il servitore del Signore ... dev'essere mite inverso tutti, atto ad insegnare, paziente, correggendo con dolcezza quelli che contraddicono» 2 Timoteo 2:2. Più di un pastore ha vinto alcuni di quelli che sono poi divenuti i membri più fedeli della sua comunità, mostrando sempre benignità, di fronte all'irritabilità e all'incomprensione ostinata.

Spesso quando vi sono dei malati in casa dobbiamo fare silenzio e non possiamo permetterci di fischiettare, cantare o conversare rumorosamente, anche se ci piacerebbe fare tutto questo. Non vogliamo sostenere niente che si avvicini al soffocare lo Spirito; ma desideriamo far risaltare l'importanza che la Sua benignità ci controlli in alcune esuberanze delle nostre stesse sensazioni in molte occasioni in cui ci troviamo alla presenza di credenti, non così ripieni di vita e salute come noi siamo spiritualmente. Questo in conformità al principio scritturale di non permettere alla nostra libertà di divenire un sasso d'intoppo per il fratello più debole. I «doni» dello Spirito non entreranno mai in conflitto con il «frutto» dello Spirito se esercitati «nello Spirito».

c) *Come un artigiano con il Suo lavoro.*

Un giorno osservavo un vasaio al lavoro con la sua ruota. La cosa che mi colpì particolarmente fu la sensibilità delle sue dita, e la forma stabile data al vaso dalla leggerissima pressione delle dita sull'argilla. Vi è sempre qualcosa da imparare nell'artigianato accurato.

Gli artigiani di Dio hanno bisogno di grande delicatezza e accortezza nel tocco, perché il loro lavoro è d'importanza eterna. E parte di quell'accortezza tanto necessaria per un tale maestrevole artigianato è data dalla benignità. Giacomo la include nella sapienza, e ci dice che, «la sapienza che è da alto, prima è pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti... » Giacomo 3 17. Tutto ciò, diretto in benedizione sulle altre anime, costituisce il tocco di un esperto.

Quale squisita benignità è necessaria per vincere le anime! È profittevole osservare il Maestro all'opera con Natanaele, con Nicodemo, con la donna del pozzo, con Zaccheo, con Pietro. Sì, e con te e con me. Sia ringraziato Dio perché Egli possiede molti uomini capaci anche oggi, i quali sono posseduti dal frutto dello Spirito Santo, che è benignità per questo compito, il grande che possa esistere.

È necessaria l'abilità di un buon pilota nell'assemblea dei credenti; l'uomo di Dio che possa assicurare la «presidenza dello Spirito Santo» e sappia tenere l'intero culto nelle acque profonde della pienezza della benedizione spirituale, con un minimo di distrazione e di assertività umana. Naturalmente, un tale fratello, se è veramente capace, possiederà il dono spirituale e l'ufficio del «governo» (1 Cor. 12 28; letteralmente «pilotaggio»); ma i suoi doni saranno accompagnati dal frutto dello Spirito che è benignità.

Raramente, nei grandi bastimenti che navigano a velocità nel mare aperto, si verifica che un caso di emergenza renda necessaria un'improvvisa alterazione del corso della nave. Ma, se questo avviene, la brusca deviazione mette sotto sforzo ogni parte della nave e quasi la riduce a pezzi. È necessaria tutta la pratica del pilota per guidare la nave gentilmente e permettere soltanto ai casi di grande emergenza di alterare questa regola. Quale discordanza si verifica nell'assemblea, quando il presidente agisce arbitrariamente e senza benignità!

Che contrasto ci provvede la superba gentilezza con la quale una grossa nave attracca alla banchina. Essa riduce l'andatura finché sembra quasi che sia ferma e silenziosamente si avvicina metro per metro alla riva; una fune sottile viene gettata, poi una più spessa e così la nave colossale viene felicemente accostata al molo. Ancora di più mi colpì l'atterraggio di un grosso aeroplano, perché veramente mi aspettavo allora di sentire un colpo ed eravamo stati avvertiti di allacciare le cinture di sicurezza, nell'eventualità che ciò fosse avvenuto. Pure il pilota riuscì a fare atterrare l'apparecchio con tale abilità che noi avvertimmo soltanto una leggera scossa. Il Signore desidera che nei culti vi siano piloti ugualmente capaci.

Nel compimento dello scopo eterno di Dio nello spargimento del Suo Spirito in potenza il giorno della Pentecoste, vi sarà sempre un posto essenziale per il frutto dello Spirito che è benignità. È questo frutto quanto mai necessario per accompagnare i grandi doni spirituali, che sono così esercitati nella potenza dello Spirito, sotto il controllo del perfetto amore.

DONALD GEE
(Continua)

da: *Risveglio Pentecostale* 11 -1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 7

BONTÀ

La bontà è una virtù che è stata molto discredita in questi giorni; non tanto la qualità vera e propria, quanto la parola che la descrive. In Inghilterra usiamo chiamare alcune persone «santoni»; cioè coloro che ostentano molta santità, ma con una macchia d'ipocrisia.

Nella lingua moderna, l'aggettivo più usato per indicare la bontà vera che è il frutto dello Spirito è l'aggettivo «sincera». Si parla spesso di merce sincera; cioè merce non adulterata e così pure si parla di gente sincera. Parlando di persona sincera non si vuole sottolineare nessuna particolare intelligenza, anzi piuttosto il contrario. Si vogliono far risaltare le qualità del carattere, la personalità bilanciata, l'animo onesto e degno di fiducia, la compagnia eccellente nel cammino della vita. Questa è vera «bontà»; e che virtù squisita essa è!

Bontà Passiva.

Sembra che esistano due aspetti della bontà, aspetti che potremmo chiamare *passivo* e *attivo*; il termine passivo in questo caso può essere usato soltanto in senso strettamente relativo, perché in riferimento ad un qualche cosa che influenza molto attivamente.

Il nostro Signore descrive la bontà passiva quando assomiglia i Suoi discepoli al «sale della terra» Matteo 5:13. Il pensiero è chiaro se si considera l'effetto silenzioso ed invisibile di preservazione che il sale ha su qualsiasi cosa con la quale viene in contatto. La società è contaminata per il peccato; l'unica cosa che previene la corruzione totale è l'esistenza, spesso non riconosciuta, della Chiesa di Dio nel mondo. Abrahamo che supplica Dio per Sodoma e la promessa divina di risparmiare la città se solamente dieci giusti sono trovati in essa, può essere una illustrazione del principio. Genesi 18.

Non è difficile riconoscere l'effetto silenzioso ma potente di un uomo buono o di una donna buona su qualsiasi compagnia di persone. C'è capitato a tutti di notare come le conversazioni licenziose fra persone inconvertite sono state bruscamente interrotte per l'ingresso di una persona buona. Allo stesso modo, il livello morale di una famiglia o di una ditta commerciale può elevarsi per la bontà silenziosa di uno dei suoi membri influenti.

Tale bontà forte deve necessariamente essere parte essenziale del carattere. Qualsiasi apparenza meramente esteriore, messa su per convenienza o per proprio tornaconto sarà immediatamente scoperta. La vera bontà è dagli altri sentita, e così pure è l'ipocrisia.

La bontà è un qualche cosa che si deteriora facilmente con il tempo; la sua forte influenza di ieri non è più valevole oggi. Il Signore ce lo dice con molta chiarezza:

«Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che gli si darà sapore. Non serve né per terra, né per concime; lo si butta via» Luca 14:34-35.

Per rimanere buoni, nel vero senso della parola, è necessario camminare fianco a fianco con lo Spirito. Per coloro che sanno mantenere questo cammino quotidianamente, per la grazia divina, la bontà, quale frutto dello Spirito, sarà la ricompensa certa e sicura. La comunione con tutto ciò che è buono produrrà inevitabilmente la bontà, proprio come il sole dà colore alle pesche e sapore alle mele.

Bontà Attiva.

La bontà può essere non soltanto passiva, quale qualità del carattere, ma anche attiva, nella forma delle buone opere. «L'uomo dabbene dal suo tesoro trae cose buone » Matteo 12:35.

Questa dichiarazione fatta dal più grande Maestro che sia mai esistito è chiara come cristallo nelle sue tre fasi di verità: Prima, l'uomo essenzialmente buono; seconda, il «tesoro» che inevitabilmente un tale uomo deve avere nel cuore; terza, le cose buone che trae fuori davanti a tutti. È stato mio privilegio fare l'intima conoscenza di un tale uomo dabbene in Scozia ed è stato oltremodo piacevole, una sera, scoprire, tramite la conversazione, il «buon tesoro» conservato nel suo cuore. Dopo molti anni sento ancora i benefici di quel colloquio. La superficialità della conversazione di alcune persone è spesso indice della pochezza della loro bontà! Non ci facciamo illusioni per quanto concerne le buone opere: Una fede o una presunta esperienza dello Spirito Santo che non produce opere buone e azioni buone è pura vanità. «Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le *vostre buone opere* e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli». «... affinché camminiate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni *opera buona*». «... abbiano cura d'attendere a *buone opere* ». Matteo 5:16; Colossesi 1:10; Tito 3:8.

Ecco qui un frutto dello Spirito che tutti gli uomini possono vedere ed apprezzare, ecco qui una prova convincente, finanche per gl'increduli, della realtà di ciò che Cristo ha fatto per le nostre anime. «... affinché per le vostre *buone opere* che avranno osservate, glorifichino Iddio nel giorno ch'Egli li visiterà» 1 Pietro 2:12. È superfluo continuare a citare altri passi al riguardo.

Merita comunque far osservare, a questo punto, che spesso coloro che vantano una spiritualità profonda corrono il rischio di trascurare gli aspetti più pratici della vera religione. Durante la grande assemblea pentecostale nella città di Stoccolma, niente mi ha fatto tanto piacere quanto la vista dell'«Arca» che i nostri fratelli svedesi hanno armeggiato nel fiume; in essa, notte dopo notte, per tutto l'inverno, essi offrono alloggio confortevole e gratuito ad un certo numero di poveri uomini e provvedono i pasti per altre centinaia di poveri derelitti. Tale «pentecoste pratica» rallegrerebbe molto il cuore dell'apostolo che non ebbe timore di dire ai maestri che erano ben capaci di «ammaestrarsi ed ammonirsi gli uni gli altri con ogni sapienza» che dovevano dare ai loro «servi ciò che è giusto ed equo»; e di dire alle

mogli che erano capaci di cantare «salmi, inni e cantici spirituali» che dovevano essere d'esempio nella vita pratica della casa e della famiglia. Colossesi 3:16; 4:1. Tale è il frutto dello Spirito che è bontà. Essere ripieni dello Spirito significa essere ripieni di bontà. Romani 15:14.

Il Trono di Giustizia.

Esiste della bontà un aspetto ancora più profondo di quanto abbiamo finora considerato. La compiuta bontà è niente di più e niente di meno della perfezione morale.

Una delle dichiarazioni più grandi della Bibbia è contenuta in Nahum 1:7: «L'Eterno è buono; è una fortezza nel giorno della distretta ». È proprio perché Egli è buono ch'Egli può esserci una fortezza. Il governo morale dell'universo è stabilito su un trono di giustizia. È soltanto la fede in questa verità che può mantenere ferma l'anima in mezzo alle tempeste della vita. Se mancasse questa fede basilare sarebbe tutto un caos. Non c'è da meravigliarsi se veniamo continuamente esortati a «lodare il Signore per la Sua bontà» Salmo 117.

L'innegabile vangelo del frutto dello Spirito è che gli uomini possono divenire simili a Dio se camminano con Lui, per mezzo dello Spirito del Suo Figliuolo che dimora in loro.

È essenzialmente importante per tutti coloro che hanno ricevuto un'esperienza dello Spirito Santo accompagnata dalle inconfondibili manifestazioni della Sua potenza che il frutto dello Spirito accompagni questa potenza. Se ciò non si verificherà, essi finiranno nel fallimento spirituale, pur avendo avuto grandi opportunità divine. «E quando avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho carità, non sono nulla». 1 Corinzi 13:2-3.

La bontà può essere la consolazione e la ricompensa di coloro che non sono mai emersi per doni brillanti. Dorcas non era profetessa come Debora o come le figliuole di Filippo, ma il fatto che era «piena di opere buone» l'ha resa celebre e d'esempio alle donne di ogni età. Atti 9:36. In Barnaba questo particolare frutto dello Spirito era evidente in tale abbondanza e ricchezza che è scritto! di lui: «...egli era un *uomo dabbene*, e pieno di Spirito Santo e di fede», Atti 11:24.

Possa Dio dare alla Chiesa molti altri pastori come colui per il quale la chiesa privilegiata di Antiochia fu nel principio benedetta.

DONALD GEE
(continua)

da: *Risveglio Pentecostale* 12 - 1962

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 8

FEDELTA' (Fede)

La Bibbia Diodati traduce «fede» il settimo frutto dello Spirito, oscurandone un poco il significato. La fede nel suo aspetto specifico non è un frutto dello Spirito, ma uno dei Suoi *doni* (1 Corinti 12:9); finanche la fede che salva è descritta come il «dono» di Dio. Efesi 2:8.

Il significato della parola in Galati 5:22 è *fedeltà*, come traduce la versione riveduta. Un passo analogo dove la Diodati usa la parola «fede», ma dove è ovvio che il significato è «fedeltà», è Romani 3:3: «...la loro incredulità annullerà essa la fede di Dio?». La riveduta così rende: «...annullerà la loro incredulità la fedeltà di Dio? »

Il frutto dello Spirito che stiamo ora considerando è perciò quella squisita qualità del carattere conosciuta come fedeltà, lealtà, onestà, attendibilità, stabilità.

Una solida base: naturale e spirituale.

Nella sfera naturale, la fedeltà rappresenta un fondamento solido sul quale la società è basata. Ogni negoziato commerciale, ogni trattativa internazionale, ogni rapporto coniugale e familiare è basato sulla fedeltà delle parti contraenti. Il successo o l'insuccesso di queste relazioni dipende in gran parte dalla fedeltà o infedeltà di coloro che vi sono implicati. La slealtà genera confusione.

La vera natura fondamentale della fedeltà è maggiormente evidente nel regno spirituale. Ogni rapporto di Dio con gli uomini e ogni nostra speranza di salvezza in Cristo si basa sul fatto incontestabile che «Dio è fedele». 1 Corinti 1-9. Se togliamo questo, viene meno ogni certezza. Ma, confidando nella Sua fedeltà, possiamo! dire; «So in chi ho creduto, e son persuaso ch'Egli è potente da custodire il mio deposito fino a quel giorno».

I grandi patti delle Scritture si basano tutti sulla fedeltà delle parti contraenti. Nel Vecchio Patto Dio fu fedele ma Israele, l'altra parte, venne meno. La differenza nel Nuovo Patto è che la nostra parte è garantita dalla fedeltà di Cristo, il quale è l'«Amen, il testimoniao verace e fedele»; il nostro «fedele sommo sacerdote»; «colui che ci santifica». Ebrei 8:9, 13; Apocalisse 3:14; Ebrei 2:17; 1 Tessalonesi 5:24. È importante studiare il frutto dello Spirito alla luce di questi attributi grandi e fondamentali della Deità, per la ragione che il frutto che stiamo considerando è il risultato diretto del nostro essere fatti «partecipi della natura divina», per mezzo dell'opera dello Spirito nella rigenerazione; e questo frutto cresce in noi individualmente nella misura del nostro cammino in comunione con Dio per lo Spirito.

È in questa maniera che noi condividiamo la virtù divina della fedeltà, e otteniamo «la grazia d'esser fedeli » 1 Corinti 7:25. Le nature umane che in se stesse non

posseggono attendibilità alcuna saranno trasformate; e quelle che sono naturalmente leali avranno la loro lealtà volta verso fini più alti.

Ho udito una volta un fratello in Cristo illustrare splendidamente questo principio assomigliando le nostre nature umane e tutta la loro slealtà alla polvere del cemento. Quando l'acqua viene mescolata il cemento lo trasforma e lo rende solido come una pietra. Similmente l'acqua viva dello Spirito Santo può trasformare la nostra instabilità in fedeltà lodevole, e può convertire molti caratteri impulsivi come «Simone» in altrettanti caratteri devoti come «Pietro».

Notevoli esempi di fedeltà.

Le Scritture contengono molti esempi di fedeltà. È scritto di Mosè che egli fu fedele «in tutta la casa di Dio» (Ebrei 3:2), ed è evidente che la sua fedeltà consistette principalmente nella sua obbedienza nel fare nel tabernacolo ogni cosa «secondo il modello». Caleb e i settemila del tempo di Elia rifulgono come esempi di fedeltà a Dio in tempi di apostasia, esempi che ispirarono le nostre anime. Numeri 14:24; 1 Re 19:18.

Nel Nuovo Testamento, oltre agli apostoli principali, particolare menzione è fatta di Epafra che è amorevolmente descritto come «un fedele ministro di Cristo». La sua fedeltà ha ispirato una delle più rare ed eloquenti espressioni «lotta sempre per voi nelle sue preghiere». Colossesi 1:7; 4-12.

I giovani predicatori dovrebbero prendere nota che Timoteo fu raccomandato perché era «fedele nel Signore» 1 Corinti 4:7 e il suo premio consistette negli incarichi di responsabilità che gli furono assegnati e dei quali leggiamo nelle epistole che portano il suo nome. Tutti coloro che aspirano a posizioni di guida e di responsabilità debbono tener presente che la fedeltà è quanto maggiormente necessità.

L'esempio più bello e più evidente di tutti è quello di Onesimo, lo schiavo fuggiasco che trovò il Signore nella città di Roma e fu rimandato al suo padrone Filemone con una lettera di raccomandazioni da parte di Paolo. In modo particolare, Onesimo ci viene descritto come un «fratello fedele ed amato». Colossesi 4:9. Egli è per noi un esempio evidente di come la *Polvere* sia stata trasformata in *pietra*.

Fedeltà nel ministero.

La lealtà nei ministri del Signore è di prima importanza. «...quel che si richiede dagli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele». 1 Corinti 4:2. Particolare attenzione meritano i seguenti tre punti:

a) Fedeltà nella predicazione.

«Il testimonio verace salva delle vite»; un predicatore del Vangelo deve essere soprattutto fedele. Niente più della fedeltà saprà vincere, con il tempo, il rispetto, finanche dei suoi stessi oppositori e persecutori.

Fedeltà alla verità deve allo stesso modo caratterizzare ogni insegnamento, perché i bambini pur ora nati in Cristo hanno bisogno del «latte puro (senza frode) della

Parola ». Si verificano anche i casi nei quali la fedeltà deve indurre il predicatore a «dichiarare tutto il consiglio di Dio» (Atti 20:27), senza trattenere alcuna delle verità che Dio gli ha rivelate. A questo riguardo, però, è necessario fare attenzione a non confondere questo con gl'inutili attacchi di questioni controverse in ogni occasione. Paolo si riferiva al periodo di *tre anni* di ministero ad Efeso e non alle visite occasionali. Non è necessario che presentiamo tutti i nostri credi ogni volta che predichiamo.

b) Fedeltà alla promesse. L'inganno è sempre detestabile, ma in un predicatore è sufficiente a squalificarlo dal suo ufficio. Un ministro di Gesù Cristo deve essere un uomo dalla parola ferma.

Ciò in riferimento ad ogni minimo dettaglio della sua attività: in riferimento agli impegni di predicazione o di visite; alle promesse fatte al ricco o al povero, al giovane o al vecchio. Egli si renderà conto che è molto meglio, se necessario, sostenere spese ingenti, perdite di tempo e di energie, rinunciare a qualche piacere, piuttosto che mancare ad una promessa. La fedeltà alla parola gli creerà una reputazione di attendibilità.

c) Attendibilità negli affari.

Colui che è stato dallo Spirito appartato per la preghiera e per il ministero della Parola è saggio se segue il consiglio apostolico e lascia agli altri «il servire alle tavole». Gli affari, nel senso ordinario della parola, costituiscono una sfera nella quale un predicatore del Vangelo non è chiamato a brillare. Alcuni predicatori hanno dimenticato questo, e perciò hanno fatto naufragio nel ministero.

Ciò nonostante, vi sono dei particolari affari connessi con l'attività della chiesa, i quali legittimamente interessano il pastore. Vi sono poi, naturalmente, gli affari privati del pastore e della sua casa.

In tutte queste cose il ministro di Cristo deve, per quanto possibile, evitare di contrarre debiti personali di qualsiasi genere e deve, con ogni mezzo e maniera, essere di sana testimonianza verso tutti coloro con i quali ha rapporti d'affari, mantenendo integra la sua reputazione per quanto concerne il denaro. La sua fedeltà e attendibilità al riguardo deve essere proverbiale.

«Fedele fino alla morte»

Il principio confortante delle ricompense finali riservate ai servitori di Dio per la loro fedeltà e non per il loro lustro (Matteo 25:21) è stato illustrato molte volte e non è necessario perciò svilupparlo maggiormente.

Dobbiamo però ricordare che la fedeltà, come la parabola insegna, comporta diligenza; cioè una qualcosa di più della mera fedeltà del servitore che riconsegnò al suo signore tutto ciò che aveva ricevuto senza perdita alcuna: è la fedeltà di un servizio diligente.

La fedeltà, a simiglianza del resto del frutto dello Spirito, *cresce*. Inizia con le piccole cose; infatti, è prima provata nelle piccole cose per avere poi opportunità nelle cose più grandi. Luca 16:10.

Le ricompense della fedeltà comprendono, negli aspetti principali e più allettanti, maggior potere nel servizio. Luca 19:17.

Ma questo non è tutto. Ciò che ci è dato d'intravedere delle ricompense finali della fedeltà è sufficiente per dar forza ad ogni mente depressa e per ravvivare l'amore in ogni cuore. Coloro che saranno «con Lui» nella gloria radiosa saranno «i chiamati, gli eletti, e *fedeli*» Apocalisse 17:14. Questa sarà la ricompensa che coronerà la fedeltà e la lealtà dei credenti. Ed è giusto che coloro che si saranno maggiormente distinti per la fedeltà compongano quegli eserciti celesti che seguiranno il Re dei re e Signore dei signori, sulla cui insegna sono scritte le parole «*fedele e verace*», Apocalisse 19:11-14.

Il frutto dello Spirito ottenuto camminando costantemente con Lui qui sulla terra perverrà al suo finale raccolto: «Sii fedele fino alla morte, ed *io ti darò la corona della vita* ». Apocalisse 2:10.

DONALD GEE
(*continua*)

da: Risveglio Pentecostale 1 - 1963

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 9

MANSUETUDINE

Tre cose vanno notate in riguardo alla mansuetudine: è una qualità rara; è particolarmente preziosa agli occhi di Dio; è uno degli aspetti che maggiormente provano la realtà degli insegnamenti di Cristo.

Da non essere confusa con la debolezza.

Temo che molte persone confondano la mansuetudine con la debolezza; ma la diversità fra queste due qualità è immensa. La mansuetudine richiede grande forza di carattere.

Mosè nella Bibbia è colui che meglio illustra la figura dell'uomo mansueto. Egli fu «molto mansueto, più che altro uomo che fosse in su la terra». Numeri 12:3. Ma egli fu anche uno dei maggiori condottieri che la storia ricordi. Quando necessario, egli seppe, essere severo; come, ad esempio, quando obbligò gli adoratori del vitello d'oro a bere la polvere del loro stesso idolo. Esodo 32:30. Il suo era sacro zelo per il suo Dio. Quando invece si trattò del suo stesso nome ad essere vituperato da Maria e d'Aaronne, non tentò minimamente di vendicarsi. Questo rivela la sua vera forza e la sua mansuetudine.

Stefano è un altro grande esempio. La sua mansuetudine risplende nella preghiera che egli elevò per i suoi uccisori (Atti 7:60); allo stesso tempo, non vi è la minima traccia di debolezza nelle accuse ch'egli indirizzò al Sinedrio: «Gente di collo d'uro e incirconcisa di cuori e d'orecchi, voi contrastate sempre allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi». (v. 51). Si notano in Stefano le stesse qualità che sono in Mosè: zelo per la causa di Dio, ma mansuetudine per ciò che concerne la propria persona.

È superfluo menzionare Colui il quale, mentre «fu condotto come un agnello all'uccisione», purificò il tempio con una sferza.

Una condizione dello Spirito.

Pietro usa un'espressione veramente meravigliosa: «Uno spirito mansueto e pacifico che agli occhi di Dio è di gran prezzo». 1 Pietro 3:4. Va notato che il Nuovo Testamento parla generalmente di mansuetudine dello spirito. Galati 6:1; 1 Corinti 4:21.

È da questo punto di vista che la mansuetudine differisce dalla benignità. In molti aspetti questi due frutti dello Spirito sono identici; però, mentre la mansuetudine è una cosa interiore e passiva, la benignità è una cosa esteriore e attiva. La mansuetudine la sentiamo, mentre la benignità la mostriamo.

La faccia di Stefano era simile a quella di un angelo (Atti 6:13), proprio perché egli *sentiva* dentro di se un sentimento angelico. Era la mansuetudine e la serenità

dello spirito che risplendevano dal suo volto. Senza alcun dubbio, Stefano stesso era inconsapevole della manifestazione. Le benedizioni interiori della mansuetudine sono gioia profonda e pace. Uno spirito mansueto è veramente difficile da imitare. La benignità o la gentilezza può qualche volta essere mostrata anche quando lo spirito non la sente; ma se il cuore non è veramente mansueto la collera interiore, l'orgoglio e lo sdegno, si riveleranno inevitabilmente presto o tardi.

La prova della cristianità.

Il fatto che Cristo insegnò la mansuetudine come una qualità essenziale per tutti i Suoi discepoli (e nessuno può mettere in dubbio che Egli visse i Suoi insegnamenti fino alla fine), la rende una delle maggiori evidenze del cristianesimo. Basta considerare il forte sentimento di nazionalismo che sta insorgendo in quasi ogni parte d'Europa, con tutto ciò che comporta di orgoglio e armamento, per rendersi conto di quanto difficilmente i paesi nominalmente «cristiani» riescano ad armonizzare le loro febbri naturali di vanità con il vero spirito ed insegnamento di Cristo! La posizione imbarazzante in cui vengono a trovarsi la maggior parte delle chiese in tempo di guerra e la persecuzione degli «obiettori di coscienza» mostra quanto l'uomo di questo mondo aborrisca lo spirito di Cristo che è mansuetudine. I compromessi sono futili. Sia che la pensiamo in questo modo o meno, dobbiamo ammettere che la mansuetudine è il solo vero spirito di Cristo e del cristiano; non soltanto in riguardo alla guerra, ma in riguardo! agli affari ed a tutte le cose, finanche in riguardo alla Chiesa.

Mansueti nella Chiesa.

Vi sono circostanze specifiche nelle quali ai cristiani è ordinato di manifestare uno spirito mansueto nella loro vita comunitaria. È molto difficile, se non impossibile, mostrare al mondo un esempio glorioso di vera mansuetudine, se prima non cominciamo a mostrarlo «nella famiglia».

a) Ristorando gli sviati (Galati 6:1).

Gli sviati, se si pentono, devono essere *ristorati* «con spirito di mansuetudine» ed i loro peccati dimenticati, proprio come Iddio ha dimenticati i nostri peccati. Questo avvertimento si rende necessario, perché l'orgoglio di coloro che non sono caduti nello stesso modo in cui sono caduti questi fratelli, gradirebbe rammemorare loro continuamente le loro debolezze. Quanto sia fragile la natura umana, è evidente a tutti gli uomini di buon senso. È solo la grazia di Dio che ha trattenuto il giudice dall'essere il criminale!

Naturalmente con ciò non si vuole abolire la giusta disciplina ecclesiastica; si vuole solo indicare lo spirito con il quale questa disciplina deve essere messa in atto.

b) Rispondendo agli oppositori (1 Pietro 3-15).

«Pronti a rispondere... con mansuetudine ». È bene avere sempre una risposta convincente per coloro che ci chiedono ragione della nostra fede, ma questa

risposta deve essere data con uno spirito mansueto. Le più grandi benedizioni spirituali non ci sono largite per il nostro vanto, ma per la grazia di Dio. Dobbiamo tener presente questo per ciò che concerne le benedizioni pentecostali ed ogni altra benedizione.

Arguire e lottare con uno spirito contenzioso, anche se per la verità preziosissima della nostra fede e speranza, è come se lo stesso nostro spirito battagliero rinnegasse la verità della nostra testimonianza. Abbiamo tutti udito parlare di quella conferenza sulla santità nella quale i partecipanti si riscaldarono fortemente nel discutere le loro divergenti dottrine sulla santità, la qual cosa dimostrò che nessuno di quei disputanti effettivamente la possedeva!

Va inoltre ricordato che sebbene le esposizioni brillanti raggiungano alle volte consenso intellettuale da parte di chi ascolta, il suo cuore potrebbe rimanere in opposizione alla verità che gli viene presentata, se egli non avverte uno spirito mansueto da parte di chi gliela espone. Vincere un nemico non è lo stesso che convertirlo in amico. Il nostro scopo quali cristiani è la conversione e non la conquista.

c) Ricevendo la Parola (Giacomo 1:21).

Prestare ascolto alla Parola è una grande cosa, forse tanto grande quanto il predicarla. Se gli uditori preparassero se stessi per la preghiera, come, pure i predicatori, quale risveglio ci sarebbe! I cuori umani sono come il terreno; è la condizione che determina il risultato della semina, molto più dell'abilità del seminatore.

La mansuetudine permette una condizione di ricettività che assicura una buona raccolta. Con ciò non si vuole intendere la stolta credulità che beve ogni dottrina nuova e strana. Si vuole invece intendere il deporre ogni ribellione dello spirito e la pronta ubbidienza ad ogni costo a ciò che può essere provato essere «il latte puro della Parola». E inoltre, la rinuncia a quello stolto orgoglio che si rifiuta di ammettere che possa esservi qualche altra cosa da imparare sul particolare soggetto in questione.

d) «Mansuetudine di sapienza» (Giacomo 3:13).

La vera sapienza è sempre caratterizzata dall'umiltà, e la «mansuetudine di sapienza» esprime una verità gloriosa. Paolo la raccomanda a Timoteo e certamente per mezzo di lui a tutti i giovani predicatori, ed anche a quelli più maturi; egli gli raccomanda di «correggere con dolcezza coloro che contraddicono» 2 Timoteo 2:25, specialmente in riferimento alle persone anziane e alle donne. 1 Timoteo 5:1-2. Non dominando sul popolo di Dio, ma dando sempre una ragione umile e calma in ogni divergenza, ragione che si appelli allo spirito di Cristo in ogni vero credente.

Le vittorie conseguite da pastori e predicatori mansueti, specialmente dai più giovani, sono molto più vevoli dei benefici che molto dubbiosamente pensano di ottenere alcuni ministri che assumono atteggiamenti ostili per far valere la propria

dignità e le prerogative del loro ufficio. Probabilmente niente indica tanto la maturità del carattere cristiano quanto uno spirito mansueto.

Le promesse ai mansueti.

Sono tante e meravigliose le promesse fatte ai mansueti. «Gli umili mangeranno e saranno saziati» Salmo 22:26. «Guiderà i mansueti nella giustizia, insegnerà ai mansueti la sua via» Salmo 25:9. È logico che sia così; è facile comprendere come uno spirito mansueto davanti a Dio sia in una posizione migliore per ricevere la guida divina, più di uno spirito orgoglioso.

La promessa più famosa di tutte è quella fatta dal nostro Signore: «Beati i mansueti, perché essi erederanno la terra» Matteo 5:5. Il mondo ride di questa promessa; tutta l'esperienza umana sembra affermare proprio l'opposto: il mansueto viene messo da un lato. La filosofia ammette che dovrebbe essere così, ma lotta invano con il problema. Soltanto la fede trionfa e grida: «È così!». Un giorno osservavo una lunga fila di persone che attendevano per entrare in qualche posto. Un uomo si avvicinò e impudentemente si fece strada e si portò a capo della fila. Un poliziotto lo aveva notato al pari mio, gli si avvicinò e lo obbligò a mettersi in fila. Tutti furono evidentemente compiaciuti di ciò. La fede crede che com'è certo che Dio è ancora sul trono, così avverrà un giorno che i prepotenti saranno obbligati a prendere il loro posto: «Gli ultimi saranno i primi e i primi saranno ultimi».

Mentre attendiamo quel giorno, sia di conforto ai nostri cuori la più bella delle promesse fatta ai mansueti da Colui che osò dire di se stesso: «Io sono mansueto ed umile di cuore; cioè la promessa di un riposo per l'anima» Matteo 11:25. Tale riposo è in se stesso una ricompensa grande e sufficiente. Rappresenta i primi frutti della raccolta del frutto dello Spirito che è mansuetudine.

DONALD GEE
(continua)

da: *Risveglio Pentecostale 2 -1963*

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Cap. 10

TEMPERANZA (Autocontrollo)

Il termine autocontrollo esprime meglio di «temperanza» il significato dell'ultimo nell'ordine frutto dello Spirito, significato che è lo stesso di Atti 24:25 e 2 Pietro 1:6. Per molte persone la «temperanza» trova riferimento soltanto in riguardo alle bevande alcoliche, mentre invece nella Bibbia la parola si estende all'intera gamma degli appetiti umani, non soltanto a quelli del corpo, ma anche a quelli della mente e dello spirito.

La forza d'essere «temperati in ogni cosa» è una virtù cristiana di grande valore e importanza ed un'evidenza della crescita nella grazia. Affinché non siamo portati a pensare che la temperanza in questione si possa raggiungere con un'autodisciplina meramente umana, è bene che si faccia enfasi sul fatto che è un «frutto dello Spirito», ed il risultato della vita dello Spirito nel credente. Le sue possibilità sono uguali, sia per coloro che sono per natura dotati di una forte volontà e sia per coloro che ne sono privi. Potrebbe verificarsi che proprio coloro che per natura posseggono una volontà accentuata siano maggiormente bisognosi della dolce temperanza che è il frutto dello Spirito.

Il Cristiano Atleta.

Paolo ci presenta un passo glorioso in riguardo al cristiano atleta in 1 Corinti 9:24-27: «Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa... Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù». Il suo modo di scrivere sotto metafora s'ispira agli antichi giochi greci, per partecipare ai quali ogni competitore doveva allenarsi per il minimo dieci mesi.

Sulla stessa nave in cui mi trovo a navigare, mentre sto scrivendo, è imbarcato un lottatore finnico. Mattina dopo mattina lo si vede allenarsi correndo, saltando e facendo altri esercizi. È particolarmente degno di nota il fatto che egli si astenga completamente dal fumare e dal bere bevande molto alcoliche, per quanto tentato a farlo possa essere dagli altri passeggeri. Egli è in perfetta forma fisica. Il forte caldo dell'Equatore non gli impedisce d'esercitarsi come d'abitudine; egli compie i suoi esercizi allo stesso modo, anche se in un bagno di sudore.

Vi sono persone che pensano sia fanatismo prendersi la cura di mantenere la propria anima in perfetta forma. Non c'è meraviglia quindi che esistano ben pochi atleti spirituali! Ciò nonostante, Dio mantiene inalterate le Sue ricompense per i Suoi Danieli. E non è forse da ricercare proprio in questo il motivo della carenza di veri conduttori nella Chiesa?

Autocontrollo Fisico.

Questo punto potrebbe essere così suddiviso: cose illecite e cose lecite.

a) Appetiti illegittimi.

È superfluo soffermarci sulla necessità dell'autocontrollo al riguardo. Infatti non si deve qui parlare di temperanza ma di completa astinenza. Tutte le passioni smoderate portano le loro conseguenze negative, seguite da un senso di profonda colpevolezza. Non c'è meraviglia che Felice tremasse davanti a Paolo che gli parlava di controllarsi. «Astenetevi dalle carnali concupiscenze, che guerreggiano contro l'anima».

È necessario tener sempre presente che il lungo indulgere negli appetiti della carne, più di qualsiasi altra cosa, apre la porta alle possessioni demoniache.

b) Ciò che è legittimo.

Esiste una gran quantità di piaceri legittimi; e a questo riguardo dobbiamo fare molta attenzione a ben interpretare la temperanza, per non oltrepassare i limiti e cadere nell'errore d'infliggere al corpo restrizioni eccessive che ripugnano alle persone normali e che potrebbero indurci a tentazioni ben più gravi. Non è lo Spirito di Dio, ma uno spirito seduttore quello che proibisce di sposarsi e comanda di astenerci dal mangiare carni, ecc. 1 Timoteo 4:1-3. Riflettiamo sulle parole di questo passo ed esse ci aiuteranno a mantenerci nel giusto equilibrio.

Ciò nonostante, anche gli appetiti perfettamente legittimi debbono essere controllati. L'attitudine giusta è maestrevolmente presentata in 1 Corinti 6:12. «Ogni cosa m'è lecita, ma non ogni cosa è utile. Ogni cosa m'è lecita, ma io non mi lascerò dominare da cosa alcuna». Proprio così: *Non mi lascerò dominare da cosa alcuna!* Il corpo deve essere il servo, *mai* il padrone.

Le ragioni di questo attento e rigoroso autocontrollo, anche nelle cose legittime, sono varie:

1. *Amore fraterno.* Dobbiamo sempre considerare l'effetto che le nostre libertà hanno sopra i caratteri più deboli, i quali conoscono ancora poco del Frutto dello Spirito che è temperanza, e che potrebbero essere indotti dal nostro esempio a peccare. Questo è uno dei principi fondamentali che governano le nostre azioni di cristiani. (Per una esposizione più dettagliata, leggasi Romani 14).

2. *Vittoria sopra il peccato.* Il corpo è la parte più debole nelle nostre battaglie contro al peccato (Romani 6:12; 7:18), è perciò necessaria una doppia guardia in ogni tempo. È proprio qui che spesso il nemico riesce a penetrare.

È necessario tenere particolarmente presente che esperienze e benedizioni in riguardo ai doni spirituali, non rappresentano una ragione per ridurre la incessante vigilanza contro al peccato, e per farci riposare sull'insidiosa autosufficienza. Davide aveva composto salmi meravigliosi sotto l'unzione dello Spirito; ma ciò nonostante egli commise adulterio quando la tentazione lo colse all'improvviso in un momento d'indolenza.

3. *Idoneità al servizio.* Lo stato del nostro corpo ha grande importanza per quanto concerne la nostra idoneità al servizio spirituale. Questo principio è anche

alla base del digiuno. Abbiamo forse tutti notato o sperimentato la proverbiale sonnolenza della maggior parte della congregazione al culto della domenica pomeriggio, dopo il consueto abbondante pranzo della domenica. In America il predicatore è generalmente invitato a un lauto pranzo alle 18,30 e poi si aspetta ch'egli predichi come un angelo alle 19,30! In Svezia è la tazza di caffè che sembra quasi indispensabile ad alcuni predicatori per ricevere ispirazione!

Felice è il cristiano che non si rende schiavo di queste cose, anche se se ne serve secondo l'occasione. Il vero spirituale saprà moderarsi se non astenersi completamente dall'uso delle bevande alcoliche. Questo principio era alla base del voto del nazireato (numeri 6); ed era certamente nel pensiero del nostro Signore allorché disse: «Cotesta specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera e col digiuno» Marco 9:29. È da notare che lo Spirito Santo parlò nell'assemblea ad Antiochia «mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano» Atti 13:2.

Con troppa leggerezza ci facciamo beffe delle rinunce del corpo; ma se esse portano a una maggiore potenza spirituale e a una maggiore sensibilità alla voce dello Spirito, merita praticarle.

Autocontrollo mentale.

Coloro che troppo facilmente si scandalizzano delle licenziosità di altre persone, potrebbero rendersi colpevoli d'intemperanze di altro genere, può darsi anche più gravi.

L'ira è una grave manifestazione d'intemperanza dell'anima. «Chi è lento all'ira val più del prode guerriero; chi padroneggia se stesso val più di chi espugna città» Proverbi 16:32. È da tenere presente che dare sfogo al cattivo umore giorno dopo giorno è indice d'intemperanza come la manifestazione violenta di una collera ingiustificata.

Permettere alla lingua di uscir fuori dei limiti è un'altra forma d'intemperanza, sia che si tratti di pura maldicenza, di leggerezza incontrollata, o di abuso di confidenze. Il rimedio delle Scritture è decisamente robusto. Giacomo usa efficacemente le parole «tenere a freno», dandoci l'idea del morso nella bocca del cavallo. Giacomo 1:26; 3:2. Questo è realmente autocontrollo.

Il piacere eccessivo di essere lodati è un'altra debolezza che può divenire intemperanza. A tutti noi sono di grande aiuto le parole gentili di apprezzamento; ma alcuni predicatori sono divenuti schiavi del plauso della folla, al punto che riesce loro impossibile predicare, a meno che le loro parole non siano accompagnate da cori rumorosi di «alleluia», i quali sono, molto verosimilmente, una forma di lode per il predicatore invece che per il Signore. Se viene loro data l'opportunità essi eccedono al punto di non tenere in alcuna considerazione tutti gli altri. In certe circostanze si è verificato che lunghi sermoni sono stati il risultato di pura intemperanza mentale.

Autocontrollo Spirituale.

È molto importante riconoscere l'autocontrollo spirituale nelle esperienze pentecostali. Ciò potrebbe sorprendere molti. «Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti» (1 Corinti 14:32); e il dono delle lingue è perfettamente sotto il controllo di colui che lo usa (v. 28).

I nostri spiriti sono grandemente suscettibili di emozioni profonde (per questo motivo Gesù fremé nello Spirito, e Paolo s'inacerbiva nello Spirito. Giovanni 11:13; Atti 17:16). È necessario perciò che sappiamo mantenere il comando sul nostro spirito in modo particolare quando i nostri sentimenti sono profondamente scossi, e le circostanze sono tali da richiedere un maggiore controllo. Questo controllo non è così necessario quando ci troviamo soli e possiamo perciò permettere al nostro spirito la libertà d'esprimersi a se stesso e a Dio.

Nelle riunioni pubbliche dell'assemblea, invece, l'amore di Cristo per le altre anime ci porterà a considerare il luogo, il tempo e le persone che ci circondano, prima di permettere a noi stessi di usare liberamente finanche gli stessi doni spirituali. Molta attenzione è consigliabile in questi momenti, in riunioni nelle quali i nostri spiriti tendono a eccitarsi, come durante predicazioni potenti, preghiere emotive o inni sentimentali; oppure quando si esercitano i doni spirituali. Controllare il nostro spirito non vuol dire soffocare lo Spirito Santo, bensì manifestare il Frutto dello Spirito. È grandemente importante che ogni credente ripieno di Spirito Santo sappia discernere tra il movimento emotivo del suo spirito e le circostanze in cui il Signore stesso desidera servirsi di lui per esprimersi nella forma di una profezia. A meno che il nostro spirito non possenga il frutto dello Spirito che è temperanza, potremmo fare nocive esibizioni in pubblico di pura ed inutile, se non addirittura nociva, emotività.

Forza interiore.

La traduzione della parola greca per temperanza è «avere forza interiore»; ciò significa che la nostra forza interiore di volontà è maggiore di tutta la forza esteriore della tentazione, del desiderio, e degli appetiti. Questo è perfetto autocontrollo.

Una tale condizione è in verità invidiabile. Parlare di temperanza a un uomo o a una donna che ha, a seguito di anni di autoindulgenza, perduto ogni potere di resistenza fisica, mentale o spirituale, sembra quasi una beffa.

A costui il messaggio del Frutto dello Spirito è invero una buona novella; significa che Cristo in noi può compiere ciò che non possiamo mai sperare di fare con le nostre forze e che un continuo cammino con Lui trasformerà il più debole di noi alla Sua immagine, e gli uomini cominceranno a vedere in noi qualche cosa di quel superbo autocontrollo e divino equilibrio che distinse sempre il Figliuol dell'uomo. La forza interiore non è nostra ma Sua.

DONALD GEE
(Fine)

da: *Risveglio Pentecostale* 4 -1963

www.tuttolevangelo.com

Chiesa Cristiana Evangelica
“Assemblee di Dio in Italia”
Via Tito Serra, 10/a - 71100 Foggia